

## 21 La scritturazione di Pericle il Nero

di Giuseppe Ferrandino

### CAPITOLO 1

La prima volta che mi hanno scritturato per un film porno ero molto giovane, adesso che ne tenevo ventinove ancora però mi emozionavo. Io lavoravo sempre per gli stessi produttori. Avevo avuto offerte anche da altri ma non le avevo accettate. Non erano serie. E poi forse alla fine non avrei avuto il coraggio di dare le spalle ai produttori coi quali lavoravo da più di dieci anni. Dieci lunghi anni. Mamma mia. Ne avevo visto cose, cose terribili e funeste, proprio come quel tale nel film di fantascienza, che ogni tanto nomino! E' un film senza nessun gran futuro. E' un film così. Appassionante e affascinante, ma senza sostanza, come tante cose di queste tempi, e forse di tutti i tempi. Ma certe cose che ci stavano dentro erano simpatiche, e sono diventate note e alcune frasi sono diventate di frequente uso. Però le cose che avevo visto io non erano cose così lontane come le galassie di Orione del film, erano cose vicine, cose terra terra, ma puzzavano di morte allo stesso modo. Forse le galassie di Orione non puzzano di morte, ma secondo me sì, puzzano di lontananza e disperazione; come la morte. Erano cose che non bisogna mai vivere, io le avevo vissute e continuavo a viverle non tanto più per spirito di avventura ma per cattiveria, creaturaggine e vero e proprio abominio. Infatti io non facevo solo l'attore porno, facevo anche qualcos'altro. Questo qualcos'altro non spiego cos'è. E' un segreto! Il mio segreto... E benché ne abbia parlato già in altre storie a mio riguardo questa volta invece tacerò perché intendo parlare, voglio parlare di altro, della scritturazione di un attore a girare un film porno. E' un evento particolare nella vita di un uomo, specialmente se è un uomo malvagio, malvagissimo, malvagio come pochi. Io mi ero

sempre difeso in virtù di una certa timidezza, di un certo schifio per certi particolari e un certo popolaresco umorismo che però andava di passo suo, senza che io lo controllavo. Questo umorismo era fatto di truculenza bestiale e allegria proprio nefanda. Io lo conoscevo un poco, sapevo che ne ero capace e ogni tanto lo tiravo fuori, ma senza volere, quasi, quasi indipendentemente dalla mia volontà. Ero troppo ottuso per essere veramente veramente umoristico. E sapevo far ridere solo gli scemi come me, qualche volta che mi mettevo a ripetere le loro battute con fare di sfottò. Più in là di questo io coscientemente non andavo. Però quando mi scritturavano per un nuovo film diventavo allegro e pimpante. Per qualche giorno ero un altro uomo. E di films all'anno ne facevo sette, ultimamente! Un tempo ne facevamo ancora di più! Le scritturazioni era di più e pure i momenti di entusiasmo dipendenti da loro. Ora stavamo un poco in crisi, non se ne vedevano più tanti di films porno al cinema perché la televisione ne trasmetteva ogni notte, anche i miei. Infatti prima non ero per niente famoso, adesso per Napoli ci stava sempre qualcuno che mi riconosceva. Io ero tutto allegro allegro anche se facevo il distante e l'impegnato. Di filmz ne facevamo di meno anche perché il cinema porno napoletano era ancora più in crisi di quello di altre parti. I nostri films in certi momenti erano stati i migliori. Ma da molti anni nell'unica casa di produzione ci stava dentro la camorra e questo portava un poco a una disaffezione da parte di produttori che incassavano la metà, l'altra metà dovevano darla a don Ottavio Nardonella, che si era impadronito appunto del cinquanta per cento della ditta. I produttori erano andati avanti bene per i primi anni. Erano sette fratelli. Poi piano piano qualcuno di loro aveva cominciato a tirarsi indietro, non voleva più impegnarsi come prima. Lo stesso guadagnavano bene, e io ero il loro cavallo da tiro, il loro campione, ma qualcuno di loro, in particolare Lucio e Giuseppe, aveva cominciato a fare il suo lavoro meno bene. Questo aveva portato a una disaffezione anche da parte degli altri. Il cinema

continuava a funzionare a gonfie vele, ma da quando facevamo dodici film all'anno eravamo passati a sette. E ogni volta io venivo scritturato. Non avevo un contratto capestro che mi legava ai fratelli Razza, eternamente. Ogni volta dovevamo firmare un nuovo contratto. Io ero forte delle mie capacità sessuali e non tenevo paura che mi cacciavano scocciati e avviliti. Del resto io glielo dicevo che gli ero fedele. Avevo fin allora fatto un sacco di films. E ogni nuovo film mi emozionava. Ero malvagio ma il cinema mi piaceva molto. E il cinema porno mi faceva impazzire di entusiasmo. Vedevo pure i films degli altri. Con qualche amico o da solo ogni tanto andavo a vederli. Ma solo poche volte all'anno, tre o quattro. Per il resto se capitava, se ero sveglio a causa di qualche canna di troppo, mi vedevo solo i films miei. Ero un attore sopraffino, nel genere! Così dicevano i miei produttori sapendo che io non approfittavo di ogni complimento per arraffare di più. Non tenevo un tale coraggio! Tenevo paura che a esagerare mi cacciavano. Ci stavano giovani capaci di drizzare a comando come me e girare come me. Non erano bravi come me ma ci stavano. Io drizzavo il pesce come Dio comanda ogni volta che era necessario e non mi tiravo mai indietro.

Oswaldo Razza ha detto:

-E con questo abbiamo finito, Pericle. Tra mezz'ora cominciamo il film *Notte di peccato*.

-Un bel titolo- ho detto io,-signor Oswaldo.

-Sì, speriamo che sia all'altezza.

-Lo avete scritto voi?

-Sì. In questa mezz'ora fai il favore di leggere il copione.

-Lo faccio subito, signor Oswaldo.

E mi sono messo in un angolo degli uffici a leggere. Non sono svelto a leggere, leggo solo il giornale sportivo quando ci sono grossi avvenimenti sportivi, poche volte all'anno, ma coi copioni mi ero abbastanza svelto. Del resto erano di pochissime scene e si leggevano rapidamente. Un film porno dopotutto è fatto più di scene che di parole. Questo mi piaceva molto perché tra l'altro

erano previsti un pompino e un'inculata. Erano cose che mi piacevano, mi eccitavano, si facevano raramente. Non perché il pubblico non le apprezzava ma perché erano troppo esplicite come situazioni e la gente si masturbava su queste cose subito lasciando perdere il resto del film. Quindi si andava cauti.

## CAPITOLO 2

Mentre leggevo è arrivato il signor Ciccio, fratello di Osvaldo. Mi ha dato una pacca amichevole.

Ha detto:

-Come va, Pericle?

-Benissimo, signor Ciccio. Questo film mi piace molto. Voi l'avete letto?

-E in che condizioni pensi che sta la nostra casa produttrice se facciamo un film che comincia tra dieci minuti e non ho letto la sceneggiatura?

-Scusate.

-Non ci pensare. Dimmi piuttosto quale scena ti piace di più, hai sentito la novità?

-Lo dirigete voi.

-Sì!

-Complimenti!

-Erano tre anni che non dirigevo un film.

-Io pensavo che lo dirigeva Rossi come gli ultimi due.

-No, no. Rossi si è tirato indietro. E' partito per Roma, gli hanno fatto un'offerta migliore.

-Non lo vedremo più, allora?

-Non lo vedremo più.

Mi ha lasciato e ho ripreso a leggere. Per contratto io dovevo leggere la sceneggiatura! E non potevo perdere tempo. Quando il film cominciava io dovevo averla già letta. Questo mi spaventava

sempre perché io leggevo molto piano, ma per come era fatto il copione, con poche scene e pochi dialoghi, me la cavavo abbastanza bene. Ero un ignorante. Facevo il cinema da tanti anni e non avevo imparato a esprimermi un poco meglio. Parlavo con un forte accento napoletano e se non ci fosse stato il suggeritore accanto a noi, che era di Ferrara, io neanche mi ricordavo le battute. Le battute erano poca cosa ma ci stavano tutte le scene intermedie, tra quelle porno, in cui le battute a volte erano molte, o non erano poche, e il suggeritore era importante. Io, su richiesta dei produttori, anche se mi vergognavo, imitavo pure l'accento di questo Antonio di Ferrara! Lui non batteva ciglio. Se avessi visto che era contento che io imitavo il suo accento non lo facevo più! Non conoscevo abbastanza bene l'italiano però per parlare in italiano senza ascoltarlo. E pure le battute che ricordavo aspettavo sempre che me le anticipava lui!

### CAPITOLO 3

La scritturazione ormai era stata fatta. Io ero impegnato per questo nuovo film, il quinto del 1985, stavamo in quell'anno! Tutto andava bene, secondo le regole, quando arriva di corsa la segretaria di produzione, signorina Anna Segapolli, e in lacrime ci dice che hanno trovato ucciso un uomo.

-Che uomo?- domanda Ciccio Razza che stava vicino a me aspettando che io finivo di leggere quel copione.

-Rossi, il regista.

-Ma Rossi sta a Roma, Segapolli!

-No, è ritornato stamattina per parlare col signor Osvaldo.

-Io non so niente.

Dall'ufficio è uscito Osvaldo Razza, capo della produzione, e si è fatto avanti stupito dalla cagnara nel grande vestibolo dove stavamo.

-Osvaldo, ma davvero Rossi è tornato da Roma?

-Sì, Ciccio, rivoleva il lavoro. Io gli ho detto che già avevamo risolto. Perché? Sta ancora tra i piedi?

-Questa donna, Anna Segapolli, dice che è stato ucciso.

-Anna, è vero?

-Sì, signor Osvaldo. Ma il suo cadavere non ci sta più. Stava lì, piccolino com'è, e adesso non c'è più.

-In che senso? Dove stava? Andiamo a vedere!

-Signor Osvaldo l'ho trovato nel mio ufficio, pochi minuti fa. Aveva un buco di pistola, penso, in fronte se dobbiamo fidarci del cinema...

Tutti e tre, Osvaldo, Ciccio e io, siamo andati seguendo Segapolli nell'ufficio di quella, che pure si apriva nel vestibolo.

Dietro la scrivania non ci stava nessuno, ma lei ha detto:

-Il cadavere di Rossi stava lì, dietro la scrivania. Mi sono sentita male, sono entrata nel bagno qualche minuto, e quando sono uscita il cadavere non ci stava più.

-Uno scherzo di Rossi, Anna- ha detto Osvaldo Razza,-uno scherzo magistrale di Rossi.

-Ma perché?-ho domandato io.-Rossi fa scherzi? Non mi ricordo.

-Neanche io. Ma che altro può essere, Pericle?

-Rossi da quanto tempo era partito?

-E' partito l'altro ieri. E mi ha avvertito telefonicamente che non veniva più a lavorare per noi, ma si trasferiva a Roma.

-E il contratto?

-Il contratto tra noi era scaduto. Pare che a Roma gli avevano fatto un'ottima offerta.

-Dovete telefonare alla casa sua nuova di produzione a Roma e domandare che fine ha fatto!

-Lo faccio subito da qui, col viva voce.

Ha telefonato prendendo il numero dall'agenda.

-Li conosco. Sono una casa di porno antica come la nostra. Quella dei fratelli Razza era una ditta di porno tra le più antiche al mondo. Già la gestiva il nonno.

-Pronto, sono Osvaldo Razza. Posso parlare col produttore Chiusini? E' una cosa grave.

-Pronto, Chiusini...- ha detto Osvaldo dopo un poco.-Senti,... tutto bene, tu?... Benissimo. Senti, Rossi, il nostro regista passato l'altro ieri a voi, sai che fine ha fatto?

-E' tornato a Napoli questa mattina, Osvaldo- ha risposto Chiusini che ora si sentiva bene perché Osvaldo ha meglio sistemato le manopole del viva voce. -Noi qui non gli abbiamo più firmato il contratto.

-E come mai?

-Non ci siamo accordati. Ci ha chiesto troppo. Abbiamo litigato e l'abbiamo mandato a quel paese.

-E' tornato da me quasi in lacrime chiedendo di ripigliarlo. Io gli ho detto di no.

-Hai fatto bene. Peggio per lui.

-Senonchè Anna Segapolli, ti ricordi Anna?

-Come no? Salutamela!

-Anna Segapolli dice di averlo trovato cadavere nell'ufficio, seduto alla scrivania. Il tempo di andare al bagno perché non si è sentita bene, e quando è tornata Rossi non ci stava più. Tu sai niente?

-E cosa posso sapere? Tu ne sai più di me! Credi che ci sia di mezzo la camorra?

-Addirittura? E perché?

-Non è amica vostra?

-La camorra?

-No, scusa, scusa. Voglio dire, non è lei che vi opprime?

-Per opprimerci ci opprime. Ma cosa può entrarci in questo falso omicidio?

-Sei sicuro che è un falso omicidio, Osvaldo Razza?

Quando dicevano nome e cognome nell'ambiente del cinema volevano dire che dovevi stare attento.

-E che può essere? Qui non ci sta nessun cadavere e nessuna macchia di sangue. No, aspetta! Una macchia fresca, eccola qua, che schifo!, ci sta!

-E' una macchia di sangue?

-E' proprio una macchia di sangue.

-Devi chiamare la polizia.

-No, io non la chiamo. Finchè non abbiamo risolto il mistero non la chiamo.

-E come lo risolvete? Da soli? Evidentemente, se ci sta la macchia di sangue, il delitto c'è stato, e dopo qualcuno mentre Anna era in bagno ha fatto sparire il cadavere.

-Non so se questo è sangue o è una macchia di...

-Di che? E' fresca, hai detto?

-E' fresca.

-Io ti consiglio di chiamare la polizia, Razza. Comunque, se non ci sta altro...

-Non ci sta altro, Chiusini. Grazie.

-Prego.

-Arrivederci.

-Arrivederci.

## CAPITOLO 4

Dopodiché abbiamo cercato Rossi, il regista, per tutti gli uffici e sul set. Non l'abbiamo trovato. Abbiamo interrogato il portiere fuori nel cortile dove stavano le nostre macchine e le nostre moto, io avevo una Vespa, e ha detto che mentre lui stava dentro richiamato da una strana telefonata, ha sentito una macchina mettersi in moto, e poi è sparita. Ma non sapeva di chi era la macchina, né che macchina era.

Siamo tornati tutti e quattro nell'ufficio di Osvaldo Razza.

-Qui il mistero ci sta.

-Bisogna far controllare se quella macchia è di sangue umano o di gallina. Se è uno scherzo- ha detto Ciccio Razza-Rossi può aver pensato pure al sangue.

-E come lo fate controllare?-ho domandato pure io curioso, assieme a Anna.

-Lo mandiamo in un laboratorio di un amico mio.

-Quell'amico tuo appena sente aria di mistero ti costringe a chiamare la polizia, Ciccio.

-No, Osvaldo.

-Sì, Ciccio. Accadrà come ti dico. E io la polizia tra i piedi non ce la voglio.

-Che ti importa? Che può farci?

-Lo sai come ci tratta!...

-Peggio per lei. Chiamiamola e leviamoci il pensiero.

Si è chiamata allora la polizia. E' arrivato un commissario con due agenti, la mattinata stava ormai andando a fottersi con tutti i soldi perduti che questo significava. Le attrici stavano nei loro camerini a fumare. Io come testimone ero presente agli interrogatori abbastanza svagati. La polizia ha preso tracce della macchia di sangue sulla poltrona e se n'è andata.

## CAPITOLO 5

-Pericle, devi incaricartene tu.

-Io, signor Osvaldo?

-Tu non hai svolto certe indagini per la camorra?

-Chi ve l'ha detto?

-Eh, lascia stare.

-Da quanto tempo lo sapete?

-Hai voglia, da prima dell'estate.

Stavamo in settembre. Meno male, ero assicurato. Era una cosa recentissima. Quindi sapevano solo qualche cosa e non che io ero

un abituale investigatore della camorra. I capi mi chiamavano il loro indagatore.

-Chi ve l'ha detto? Devo saperlo- ho insistito.

-Non te lo dico.

-E non vi è dispiaciuto?

-Pericle, lo sappiamo da anni che tu bazzichi i camorristi. Non siamo così sprovveduti.

-Non mi avete mai detto niente.

-Rimani un ottimo attore. Per noi vai bene. E poi so che quelli praticamente ti obbligano a dargli retta.

-Sì, è così-ho mentito.

-E so che non te la cavi male come investigatore.

-Sono un grande ignorante.

-E come fai allora? Sono curiosissimo.

-Domando agli altri a chi mi devo rivolgere e che cosa chiedere. Poi me la so cavare.

-A fare che se domandi tutto agli altri?

-Me la so cavare. Non basta fare le domande. Bisogna capire che è stato, e questo sono bravo a capirlo.

-Allora da chi vuoi cominciare?

-Da voi tre.

-Cominci da Anna?

-Sì, da Anna. Anna, quando è che avete visto Rossi vivo per l'ultima volta?

-A luglio, quando abbiamo finito il film. Poi siamo andati tutti in vacanza. Ora a settembre doveva venire a lavorare di nuovo, il nuovo film lo doveva dirigere lui, ma so che l'altro ieri ha chiamato il signor Razza per dirgli che aveva ricevuto una migliore offerta.

-E non è tornato qui a settembre?

-No.

-Quindi prima di vederlo morto non l'avete mai visto?

-A luglio.

-E voi due, signori Ciccio e Osvaldo, l'avete visto?

-No, Pericle. L'ho visto a luglio e l'ho sentito al telefono. E poi naturalmente l'ho visto questa mattina, venti minuti prima che Anna dicesse di averlo trovato morto.

-E voi, signor Ciccio?

-Io, Pericle, non lo vedo da luglio. E pure a luglio l'ho visto poche volte. Stavo a Milano, seguendo certi fatti della distribuzione.

-Signor Osvaldo, quando abbiamo firmato il nostro nuovo contratto già gli avevate parlato?

-No, Pericle. Gli ho parlato mentre tu leggevi il copione.

-E da dove è entrato?

Infatti le porte principali degli uffici davano nel vestibolo dove ero stato io. Avevo visto Anna entrare e uscire dopo pochi minuti.

-E' entrato dall'altra porta, che dà sul corridoio. Pure l'ufficio di Anna dà sul corridoio.

-Cosa ha detto?

-Quasi in lacrime mi ha chiesto di ripigliarlo perché a Roma la cosa era fallita. Io gli ho detto di no e è uscito nel corridoio dalla stessa porta.

-Anna l'ho vista io entrare nel suo ufficio mentre parlavo col signor Ciccio.

-Sì, Pericle. L'ho vista pure io entrare mentre parlavamo io e te.

-Io vi ho salutato e sono entrata. E appena dentro ho visto il morto. Ho pensato di avere le traveggole. Mi sono avvicinata per guardare meglio e mi è venuto da vomitare. E sono corsa al bagno. Quando poi sono uscita non ci stava più.

-E sei uscita fuori...

-Sì, signor Osvaldo.

-Un momento, Anna. Quando siete uscita avete detto che hanno trovato ucciso un uomo. Perché avete usato il plurale?

-Mi sono confusa. Volevo dire che io avevo trovato ucciso un uomo. E ho detto "hanno".

-Io non ho altre domande da fare. Se voi tenete qualche domanda fatela pure.

- No, Pericle, io non ho nessuna domanda- ha risposto Osvaldo.
- E neppure io- ha detto Ciccio.
- Voi, Anna, non tenete domande da fare?
- Sì, io la tengo una domanda da fare a voi tre uomini. Perché gli altri non si avvicinano?
- Non si avvicinano perché gli ho detto di lasciarci soli.
- Ho capito. Non avevo sentito, signor Osvaldo, mentre lo dicevate.
- Ma che volevi dire con quell'”hanno”? Che volevi dire, Anna? Cerca di capire te stessa!
- Mi sono solo sbagliata a parlare.
- Sei sicura?
- Sono sicura, signor Osvaldo. Del resto... che potrebbe significare? Non significa nulla, è stata una svista, volevo dire “io” e ho detto “loro”.
- E' strano, però. E' la prima volta che sento parlare di una svista simile. E di telefilm polizieschi ne ho visti tanti.
- Anche io, Anna, ne ho visti tanti. Hai da domandare qualcos'altro?
- No, signor Ciccio. Però la risposta alla mia domanda sul perché gli altri non si avvicinano, la volevo da tutti e tre.
- E perché mai da tutti e tre? La risposta di Osvaldo non ti basta?
- Mi basta ma volevo sapere, voi, signor Ciccio, cosa ne pensate. Voi avete sentito il signor Osvaldo dire a tutti di non disturbare?
- Certo che l'ho sentito. Dopo aver chiamato la polizia l'ho sentito confabulare con la sua segretaria, Luisa.
- E voi, signor Pericle?
- Io, Segapolli, ho sentito la stessa cosa. Ma perché domandate questa cosa strana?
- Perché vi vedo tutti e tre d'accordo. Mentre io non sapevo cosa succedeva e mi sentivo come un pesce fuor d'acqua, in mezzo a voi.
- Io non ho capito niente.
- Cosa vuoi dire, Anna?

-Signor Pericle, signor Osvaldo, voglio dire che mi è sembrato strano il vostro modo di fare.

-No, fatemi capire- ho detto io.-Voi avete sospettato che c'entravamo col delitto?

-No, non hai capito, Pericle. Ha pensato che era uno scherzo e che dietro ci stavamo noi tre.

-E' così, signor Osvaldo.

-E questo perché ci ha visti da soli noi tre come in disparte assieme a lei per niente stupiti che nessun altro si avvicinava a noi per confabulare o chiedere notizie.

-Sì...

-Hai pensato che tutto lo studio stesse facendo uno scherzo a te, Anna!

-E' così.

-Ma il buco in fronte che addirittura ti ha fatto vomitare ti sembrava vero o no?

-A me è sembrato vero. Se era disegnato... era disegnato bene.

## CAPITOLO 6

Ormai il lavoro della mattina era saltato. Avevamo firmato solo la scritturazione. Quella scritturazione poi l'avrei ben ricordata perché un delitto c'era stato e era un delitto che mi coinvolgeva anche se io non ne avevo saputo niente. Ma alla fine ne ho saputo abbastanza. E la cosa mi ha coinvolto. Anna era sconvolta.

-Non posso accettare che la cosa finisca così. Io so che c'è stato un delitto. Lo hanno trovato morto, maledizione.

-Anna, vuoi dire che l'hai trovato morto!

-Sì, l'ho trovato morto! Ho di nuovo fatto quel lapsus?

-Hai di nuovo, sì, fatto quel lapsus- rispose ancora Osvaldo.

-Che facciamo, Osvaldo? Giriamo o no?

-Se tu te la senti si può fare. Pericle, tu che pensi?  
-Io sono sempre pronto a lavorare, signor Osvaldo.  
Sono scoppiati a ridere tutti e due i fratelli. La signorina Segapoli ha voltato il capo per non farsi vedere ridere. Io ho capito che vagamente la cosa mi riguardava. Non capivo come.  
-Che ci sta da ridere?- ho domandato.  
-Ci sta che tu non ti smonti mai, Pericle.  
-E che ci sta da smontarsi, signor Osvaldo?  
-Insomma, sei pronto a girare?  
-Sono pronto.  
-Ciccio, tu che dici?  
-Io dico di rimandare tutto a domani, almeno, se non accadono altri fatti terribili.  
-Io sono tranquilla del fatto mio, signori Razza. Perché Rossi lo ha visto anche il signor Osvaldo.  
-Sì, è vero. Io l'ho visto. E' tornato da Roma.  
-E io non dubito delle parole della signorina nostra. Qualcosa è accaduto, senza dubbio. Sì, facciamo bene a rimandare il primo ciak a domani.

## CAPITOLO 7

Sono tornato a casa e ho chiamato Rossignone, un famoso camorrista, famoso solo tra pochissimi però, perché nessuno sapeva che era camorrista! Faceva il venditore di cosarelle, teneva diversi negozi tra cui una nota oreficeria. Era la tradizione vivente della camorra e sapeva cosa ammaccare al momento giusto negli incontri in cui bisognava decidere della vita o della morte di una persona o più di una. Era proprio spietato e senza regole tranne quelle della camorra. Quelli che lo conoscevano come camorrista, che erano meno di duecento persone, lo veneravano. Lui era umile, con l'aria del brav'uomo, un paio di occhiali ogni tanto,

sempre in giacca e cravatta, e già avanti negli anni, che però si portava abbastanza bene. A quell'epoca doveva tenere sui sessantacinque sessantasei anni. Io lo conoscevo! L'ho chiamato dunque e gli ho spiegato quello che era successo.

-Che vuoi da me, Scalzone?

-Volevo farvi una domanda.

-Vieni a pranzo da me e ti rispondo.

Ho comprato le sfogliate e sono andato a casa di Rossignone. Era, infatti, quasi ora di pranzo. Lui non era arrivato ancora. La moglie mi ha fatto accomodare e mi ha preparato il caffè. Lui finalmente è arrivato verso le due e abbiamo messo in tavola.

-Tu vuoi sapere se dietro questo omicidio che questa Segapolli dice di avere veduto ci sta o no la camorra.

-Voglio sapere proprio questo, signor Gaspare.

-Adesso resterai male perché ti ho invitato a pranzo e tu ti aspetti chissà quale notizia. Ma io ti ho invitato solo perché volevo invitarti. Volevo avere un po' di notizie sul mondo del cinema porno. Ma anche volevo parlare con te senza rischio che ci sentono.

Rossignone, Gaspare Rossignone, provava un vero odio per il telefono dal quale si aspettava le più fetenti e turpi faccende e a usarlo le più spaventose conseguenze. Ma di sicuro aveva delle cose da dire. Lo vedevo dall'aria soddisfatta.

Mi ha cominciato a parlare di nuovo dopo aver mangiato i maltagliati al sugo cucinati dalla moglie Anna Bieta.

-Io non posso dirti se c'entra la camorra, perché non lo so. Io non so tutto quello che fanno le singole bande camorristiche. Io sono interpellato e personalmente mi faccio avanti solo quando ci sta una riunione plenaria della camorra, con tutti i principali capi coinvolti. Lo sai. Mi hai veduto qualche volta, quando hai partecipato pure tu. Solo loro del resto sanno che sono un camorrista. E lì io dico la mia, se bisogna far fuori questo o quest'altro. Più in là non vado, col mio lavoro. Me ne frego dei loro affari e se bisogna arraffare sui nuovi palazzi Arigò o

aspettare e se cambiare tipo di droga e cose simili. In questi imbrogli neppure mi metto. Io dalla camorra guadagno solo quello che guadagno per conto mio.

E io lo sapevo come guadagnava. Già l'ho spiegato altrove ma lo ridico, si faceva dare soldi da vecchi o altri ingenui, a cui prometteva in cambio azioni dei suoi ricchi e fruttuosi negozi. Si intascava i soldi, poi faceva intervenire qualche camorrista amico suo e non dava mai indietro le azioni. E ancora dopo anni e anni la cosa funzionava. Per il resto, nel campo degli intrallazzi malavitosi, pure io sapevo che non faceva quasi niente.

-Poi guadagno in considerazione e merito per il lavoro che faccio extra, quando chiedono il mio parere. Mia moglie non la interpellano, ma lei parla con me e mi consiglia.

-Sì, lo so questo, signor Gaspare.

-Adesso questo Rossi, regista pornografico, io lo conosco personalmente, dopo ti spiego..., ma so che stamattina ha chiamato proprio il tuo capo, don Ottavio dei Camaldoli, chiedendogli se poteva intervenire, per fargli riottenere il lavoro di regista. Come so queste cose, ti domanderai tu? Perché dopo che mi hai telefonato e dopo averti invitato a pranzo, ho chiamato proprio don Ottavio. Dopo tutto l'affare del cinematografo pornografico sta in mano a lui, a Napoli. La casa di produzione è una sola, che io sappia, e questa è per il cinquanta per cento controllata da lui. Lui ha ammesso che questo Rossi l'ha chiamato.

-E lui cosa gli ha detto in cambio?

-Forse di queste cose potresti parlare meglio direttamente con il tuo capo don Ottavio...

-Se volete gli telefono.

-E dagli col telefono! Io vi rompo la testa a tutti con il telefono! La devi piantare di nominarlo e di volere poi per le tue scemenze usare il mio telefono! Io non ne voglio sapere, è chiaro? E' chiaro?

-E' chiaro, don Gaspare. Scusate.

Però lui intanto con don Ottavio aveva parlato proprio al telefono. Ma non ho battuto ciglio, come si dice.

-Potresti andare a parlare con don Ottavio ma lui mi ha autorizzato a spiegarti di persona. Ha detto a Rossi che non poteva fare niente e lì è finita la cosa.

-Ho capito, ho capito tutto...

-Invece non hai capito niente. Come mai quando mi hai parlato di Rossi, ti ho invitato a pranzo?

-Non lo so.

-Lo conoscevo già, ti ho detto. Questo Rossi non è un camorrista ma è un uomo ricco, guadagna bene col cinema porno, e è un cliente della mia oreficeria. Tiene un conto aperto con me di trentanove milioni che non ha ancora pagato. Mi deve, mi doveva restituire i soldi, con gli interessi. Dei meravigliosi, graziosi e piccoli interessi.

Che non dovevano essere per niente piccoli.

-Io gli ho lasciato comprare le cose per la sua mignotta, scusa, Anna, solo a patto che firmava come per un prestito. Adesso mi deve duecento milioni e passa. Ma se è morto non mi deve più niente.

-Dicono che è morto.

-E ho capito questo. Comunque per quanto riguarda Rossi, questo è tutto.

Abbiamo attaccato il secondo, una fettina di arrosto con l'insalata. Durante il piatto non abbiamo quasi parlato. Poi alla fine don Gaspare ha infilato uno stuzzicadenti in bocca e nascondendolo con l'altra mano ha detto:

-Per quanto riguarda i rapporti di don Ottavio con Rossi però so dell'altro.

-Ahia!

-No, niente di grave.

-Posso saperlo o è una cosa che è meglio se non so?

-Puoi saperlo, puoi saperlo. Non essere sempre tanto prudente, Pericle; non essere sempre tanto prudente. Non vale la pena. La prudenza io la rispetto, però, ma solo quando non ci sta altro da fare. Adesso stai tra amici, stai mangiando con noi e tutto procede

a meraviglia. I miei negozi vanno a gonfie vele e noi siamo contenti di avere a tavola un famoso attore.

-Attore porno.

-E quello che è! Non ha nessuna importanza, ormai. L'attore è attore. Pare che ti vedono la notte sui canali privati. Io non ti ho mai visto perché alle nove vado a dormire. Ma tu sai niente?

-Qualche volta mi sono visto pure io.

-E che si prova? Che si prova, dimmi, che si prova? Ti vedi bello per televisione?

-No.

-Ah, non ti vedi bello? E come ti vedi, brutto?

-Abbastanza.

-E come mai ti fanno lavorare come attore se sei brutto?

Attenzione, io non dico che sei brutto, questo lo dici tu! Ma come ti fanno lavorare?

Non ho risposto.

La moglie ha detto:

-Ha altre... bellezze.

-Bellezze... segrete.

-Comunque non è vero che sei brutto. Sei un tipo, Pericle.

-Grazie, signora Anna. Grazie.

-Torniamo a don Ottavio. Sicuro che puoi sapere di che si tratta.

Non ci sta di mezzo nessuno scandalo. Se non il fatto che don Ottavio stesso non mi ha detto questa cosa stamattina quando l'ho chiamato. La so io e la so perché me la disse Rossi stesso quando comprò l'ennesima collana da me.

-Sono curioso. Se è lecito che io so.

-Sì, è lecito, è lecito. Non è niente di che, ma è interessante che don Ottavio non me l'ha detto.

-E di che si tratta?

-Rossi lavora per i fratelli Razza, tuoi produttori, da cinque anni, e sai come è entrato?

-No. Come?

-E fai uno sforzo.

-Non lo so proprio. Perché se volete dire che fu proprio don Ottavio a raccomandarlo o a ordinarlo io so che don Ottavio non si interessa di niente invece nel cinema, tranne...

-... Tranne arraffare il suo cinquanta per cento, lo so, e fa bene. Ha terrore di rovinare del tutto l'azienda e perdere i suoi soldi.

-Appunto.

-E però...?

-E però?

-E però Rossi fu proprio lui, don Ottavio, cinque anni fa, dicevo, a raccomandarlo. E' stata l'unica volta in cui si è fatto avanti, ma pare che Rossi era davvero bravo. I fratelli lo provarono, e approvarono. E da allora Rossi... ha lavorato per i fratelli.

-Ha fatto pochi film, però. Ma si occupava un poco di montaggio, un poco persino della pubblicità.

-Sì, lo so... che è una piccola casa di produzione in cui ciascuno fa tutto. Quanti film ha girato?

-I film dei fratelli Razza tengono sempre un solo protagonista...

-Tu!

-Io. E io con Rossi ho girato quattro film. Di cui due sono gli ultimi due.

## CAPITOLO 8

Abbiamo mangiato le sfogliate, e poi la signora Anna ha fatto il caffè. Mentre lo prendevamo abbiamo ripigliato a parlare del mistero.

-Io credo che Rossi davvero è stato ucciso se avete trovato macchie di sangue. Poi con la complicità di qualcuno lì dentro hanno fatto sparire il cadavere.

-Proprio mentre la segretaria di produzione stava nel bagno?

-Sono coincidenze che capitano, Pericle. O in qualche modo si sono accorti che la donna stava nel bagno. Certo che è un bel

mistero. Mi ricorda un fatto simile che avvenne quarant'anni fa, in un'altra casa di produzione.

E qui ha raccontato un aneddoto che io neppure ricordo bene. Non lo ripeto perché non c'entra niente con la presente vicenda. Mi ha proposto di chiamare don Ottavio da casa sua.

-Ma se voi non volete lo chiamo dalla strada, da una cabina telefonica.

-No, basta che gli dici che vuoi vederlo. E secondo me devi vederlo.

-Ma questo è un mistero che interessa alla camorra?

-Interessa a me. Per duecento e passa milioni di lire.

-Però alla camorra in generale non interessa.

-Questo non lo so. Mi hai detto troppo poco e neanche io so abbastanza di mio. Diciamo che mi fai un favore, per adesso. Non ti va?

-Non mi va, perché se non ho il comando dalla camorra tutta intera, io non ho il coraggio di indagare.

-Però da me sei venuto.

-Pensavo che era una cosa da niente. E che forse voi potevate darmi la risposta.

-Un omicidio, una cosa da niente?

-No, non l'omicidio, ma l'informazione che vi chiedevo.

-E che ne volevi fare?

-Oggi proprio mi hanno scritturato per un nuovo film.

-Complimenti. Moglie festeggiamo. Piglia un poco di quel tuo rosolio.

-Subito, Gaspare.

-Grazie, don Gaspare, grazie donna Anna. E insomma sono stati i produttori a chiedermi di collaborare alle indagini. Hanno saputo che ultimamente ho fatto qualche indagine per la camorra. Ma non ho capito come l'hanno saputo.

-E te lo posso dire io. Rossi teneva una figlia illecita con una donna di strada, o quasi, alla quale donna di strada ha regalato un sacco di cose comprate da me. E secondo me è stato proprio Rossi

a confessare questa faccenda che ti riguarda a Osvaldo Razza. Lui tramite questa figlia illecita sapeva parecchie cose della camorra.

-E me lo dite ora, don Gaspare? Ma allora voi sapete parecchio di Rossi.

-So quello che ti ho detto. Mi ero scordato questo particolare. Insomma la figlia illecita di Rossi che tiene quindici anni è la fidanzata di un camorrista, Luciano Russo, e credo che ha saputo quelle cose da quest'ultimo e poi le ha rivelate al padre. E per questo Rossi ha fatto due film, uno dietro l'altro, a questo punto mi pare di capire, perché ha rivelato su di te delle cose a Osvaldo Razza.

-Possibile?

-Sì, possibile.

-Ma se la figlia è già così grande come mai solo ora Rossi ha speso tanti soldi per la sua donna?

-Tu dici dopo quindici anni o più che la conosce?

-Sì.

-Questo non lo so. Evidentemente è ancora innamorato, ma io credo che lei lo avesse lasciato proprio per Luciano Russo, e che poi la figlia ha preso il posto della madre. E Rossi voleva rimettersi con la madre e le ha fatto dei regali costosi.

-Ma davvero è una donna da marciapiede?

-Sì, più o meno. Solo che Rossi all'epoca guadagnava ancora più che non oggi, faceva il montatore a Roma, e ha comprato a questa sua donna, che si chiama Federica Onadone, una casa e le ha dato abbastanza per vivere su un piede di qualità. Poi lei lo ha lasciato per mettersi con Luciano Russo, che è un camorrista di don Pietro, che tu conosci bene.

-Sì, lo conosco bene.

-La figlia si chiama Laura. Vuoi sapere chi mi dice tutti questi pettegolezzi? Eccola lì, la tieni alla tua destra che ride.

-Scusate, rido perché io queste cose le so bene.

-Tu ti chiederai, Pericle, perché non ha detto niente durante tutto il nostro dialogo, visto che lei si ricordava tutto e io non mi

ricordavo niente. Me ne ha accennato prima quando tu sei andato in bagno.

-Sì, mi ricordavo-ha detto la moglie- ma non sapevo se dovevo parlarne. Sentivo che Gaspare non diceva niente e non ero sicura che era una cosa che si poteva riportare. Perciò gliel'ho ricordata e lui, Pericle, te l'ha riferita.

-E, donna Anna, non vi ricordate più niente... su Rossi?

-No, ma la tua fidanzata Cornelia ne saprà forse più di me.

## CAPITOLO 9

Ho telefonato a don Ottavio chiedendogli un appuntamento. Me lo ha accordato. Ero un suo uomo come si è capito. Io racconto questa vicenda come se fosse un fatto a se stante rispetto a tutte le altre che ho raccontato. Perché vi era sotto un mistero grande! Ma grande davvero! E mi viene da contarla così. Avevo accettato alla fine l'incarico di Rossignone perché già in cuor mio avevo deciso di svolgere l'indagine. Avevo avuto comunque già l'incarico da Osvaldo Razza che ormai sapeva delle cose delicate su di me, dopo tanti anni che facevo parte della camorra! Lui equivocava la ragione per cui avevo dato una mano alla camorra, a suo sapere, una volta sola, o forse due, mentre in realtà l'avevo fatto diverse volte; e io speravo di rabbonirlo nei miei confronti risolvendo il mistero. Inoltre tenevo una fidanzata a quei tempi là, mia fidanzata da anni e anni, che era assetata di potere, di quel potere che dà il pettegolezzo, e che appena avesse saputo che tenevo la possibilità di svolgere quell'inchiesta mi avrebbe comandato praticamente di svolgerla! Perché ne sarebbe venuto altro potere. E lei avrebbe avuto più potere anche di cosiddetta contrattazione nei pettegolezzi che ammollava in cambio di nuovi e sempre più zucosi e gustosi. Conosceva un sacco di cose, Cornelia, ma per

fortuna non credevo che erano cose pericolose, come ho detto già altrove! Però ne conosceva abbastanza, e quando si tratta di cose della camorra, vai a sapere dove comincia il pericolo e dove finisce. Io non lo sapevo. Lei diceva di saperlo e devo dire che fino al giorno d'oggi, e sono passati trent'anni, e io ho avuto di recente sue notizie, di recentissimo anzi, le è sempre andata bene. Continua a prosperare sugli intrallazzi dei propri pettegolezzi. Non ci guadagna niente ma guadagna in considerazione e amicizie. Anche se tali amicizie sono sempre le stesse e una buona parte anzi o è morta o è finita in galera. Quindi dico che prospera in maniera ironica! A ogni modo sono andato da don Ottavio e gli ho detto quello che era successo, fino all'incontro con Rossignone.

-Hai incontrato Gaspare. Come sta?

-Sta bene. Vi saluta. Pure la sua signora, Anna Bieta.

-Sono contento che stanno bene. Pure don Pietro hai sentito? Sta molto meglio e ormai già cammina e parla speditamente. Tra poco lascia l'ospedale. Forse proprio in questi giorni, ho saputo dalle ultime notizie.

Don Pietro era rimasto gravemente ferito a seguito di una certa faccenda, ma si era ripigliato come ora don Ottavio, che era boss dei Camaldoli, mentre don Pietro era boss della Duchesca, ulteriormente confermava.

-Questo Rossi io l'ho presentato a Osvaldo Razza tramite il mio commercialista. Io non ho rapporti con i sette produttori. Ci mando solo il mio commercialista. Non voglio troppo spaventarli. E Osvaldo Razza lo ha preso come regista e assistente di diverse cosette. Ultimamente però lo ha messo a fare il regista.

-Sì. Io ero rimasto un po' sorpreso. Perché di botto gli hanno addirittura fatto fare due film uno appresso all'altro.

-Ora sai perché.

-Sì, me l'ha detto Rossignone come vi ho detto.

-Sì, me l'hai detto. Io non lo sapevo.

-Però è un buon regista. Se l'è cavata bene, secondo me.

-Quindi lui è entrato nella casa di produzione con la raccomandazione di un camorrista e ha fatto carriera con le informazioni avute dalla figlia Laura, fidanzata di un altro camorrista. Luciano Russo io lo conosco bene, ogni tanto giochiamo assieme a carte.

-Io sono anni che non ci ho a che fare, ma ogni tanto lo incontro per la Duchesca. Ma non sapevo che eravate amici.

-Sì, abbastanza amici. Tu che vuoi sapere e perché?

-Perché come vi ho detto so già che Cornelia mia mi romperà l'anima che devo risolvere il mistero.

-Così diventi più importante. Ha ragione. Una donna deve preoccuparsi del suo uomo.

-E questo è tutto.

-Io non ho molto da aggiungere a quello che sai. Rossi veniva da Roma dove si era trasferito dopo che la sua fidanzata l'aveva lasciato. Questo lo sapevo ma non sapevo che la sua fidanzata era stata proprio Federica Onadone.

-La conoscete?

-La conosco. E la conoscevo già da anni perché era la donna di Luciano Russo, che come ti ho detto frequento ogni tanto perché giochiamo a poker o a zecchinetta. Ma la zecchinetta, che invece piace a te, a me non dice niente o non dice molto. Così di solito gioco a poker e solo qualche volta è successo che abbiamo giocato a zecchinetta. Quindi Rossi è tornato da Roma per rimettersi con la vecchia fidanzata a cui ha fatto regali costosi coprendosi di debiti. Questo non lo sapevo. Me l'hai detto tu.

-Me l'ha riferito Gaspare Rossignone, a cui l'ha ricordato la moglie.

-Sì, sì, ho capito. Io per ricambiare, facciamo come donna Cornelia tua e le sue amiche, per ricambiare ti dico che non volevo chiedere niente a Razza ma l'ho fatto perché Rossi mi veniva raccomandato indovina un poco da chi?

-Da chi?

-Ma tu sei un ottimo investigatore, Pericle, ma non indovini mai le cose più semplici! Io con te esco pazzo. Me lo raccomandò diversi annetti fa don Pietro della Duchesca, il padrone del tuo quartiere.

-Accipicchia!

-Sì, è strano. Io non ho domandato perché, mi sono limitato a dire sì e ho provato a spingerlo tramite il mio commercialista. Per fortuna Osvaldo Razza ha detto sì.

-E perché doveva dire no, don Ottavio?

-Non ti scordare che una decina di anni fa gli abbiamo liquidato un fratello che teneva il brutto vizio di dire “no”!Tenevo paura che adesso che per la prima volta gli chiedevo un favore che riguardava il cinema vero e proprio e non solo i soldi lui mi rispondeva: “Va’ a coricarti.” Invece è andata bene. Ringraziamo il diavolo.

-Devo domandare a don Pietro perché ha raccomandato Rossi.

-Adesso che fai?

-Vado a trovare Cornelia mia. Sicuramente saprà qualche altro pettegolezzo.

-E va bene. Fammi sapere.

-Un momento, don Ottavio. Voi mi state liquidando e io stavo per andarmene ma una domanda ve la devo fare.

-Sentiamo!

-Questo Rossi l’avete fatto fuori voi o no?

## CAPITOLO 10

-Non l’ho fatto fuori. Ma tu come parli di “fatto fuori” se non sei neanche sicuro che c’è scappato il morto? Non lo sai. Questa segretaria di produzione può anche dare i numeri e voi non lo sapete.

-Sì, ma ci sta la macchia di sangue. E è sempre stata una donna accorta, di poche parole...

-Fredda?

-Assai.

-Perciò non ha strillato vedendo il cadavere?

-No. E anche dopo quando è venuto a dare l'allarme era calmissima, o almeno così pareva.

-Queste femmine così a me danno sempre sospetto. Faresti bene, Pericle, a impicciarti pure un poco di lei.

-Dopo la chiamo e la vado a trovare.

-Bene. Così devi fare.

-E non sapete niente di come è morto questo qui o di chi l'ha fatto sparire?

-Già te l'ho detto.

-No, mi avete detto solo che non siete stato voi.

-Pericle, non ti allargare troppo.

-Scusate, ritiro la domanda.

-Tu adesso non sei nessuno. Sei un investigatore solo per conto dei Razza, dei fratelli Razza, tuoi produttori coi quali Razza hai appena finito di firmare il nuovo contratto. E' così o no? Così hai detto!

-Sì, è così.

-Al massimo poi lavori per Rossignone, ma Rossignone non è la camorra, a volte la rappresenta e la sua parola è oro, ma stavolta parla solo per lui. Alla camorra non interessa niente di questo mistero. E gli affari di Rossignone sono solo affari suoi. Quindi tu non tieni nessuna ragione di interrogarmi.

-Non lo faccio più.

-Ma siccome siamo amici io ti rispondo. E ti dico che se so qualcosa, e non so niente! niente! forse non posso parlare...

-E allora... va bene... così.

-E non posso parlare perché forse si tratta di un segreto non mio.

-Ho capito questo.

-Sì, ma voglio dire un'altra cosa.

- Non ho capito quale.
- E lo so che tu non capisci. Non capisci sempre. Capisci alla fine di un'inchiesta come stanno le cose e sei sempre stato utilissimo alla camorra. Ma quando si tratta di afferrare al volo non capisci. Non capisci niente. E' strano. Non ti capisco neppure io.
- Che c'era da capire? Ero un caprone e uno zotico prestato all'investigazione esclusivamente dalla testa dura dei camorristi che non volevano accettare che ero stupido e le poche cose che sapevo sulle indagini sono quelle che si imparano alla televisione.
- Non capisco, don Ottavio.
- E io ti piglio in giro. Perché non ci sta niente da acchiappare al volo.
- Niente?
- Niente. Se il segreto c'è tu non puoi capirlo mai. E non credo che se il segreto c'è tu lo scoprirai mai. Ma posso fare una scommessa.
- No, io non faccio scommesse, don Ottavio.
- E perché? Ti piace il gioco.
- Perché tengo sempre la speranza che voi cambiate idea. Ma se facciamo una scommessa voi non cambiate più idea.
- E può darsi che hai ragione. Quanto sei savio!

## CAPITOLO 11

Lasciato don Ottavio sono andato senza avvertire a casa di Cornelia, mia fidanzata. Ho visto un uomo che si allontanava, mi sembrava un ciabattino che avevo conosciuto in passato. Con la Vespa ho fatto una corsa per raggiungerlo ma lui era già sparito in mezzo alle persone della via e non sono riuscito a rintracciarlo. Allora sono andato alla sua bottega, sapevo dove stava, ma era chiusa. Del resto era ancora pomeriggio, non erano ancora le cinque. Da don Ottavio ero stato pochissimo. Dalla casa di

Gaspare Rossignone ero uscito alle tre e mezza e venti minuti dopo con la Vespa stavo a casa di don Ottavio. Sono andato allora a casa del ciabattino, mi ricordavo pure dove stava di casa. Ho suonato il citofono perché mi ricordavo il nome, Mario Esposito. Ha risposto proprio lui. Ma con un motorino, eventualmente, mentre io andavo alla bottega, avrebbe avuto il tempo di rientrare a casa sua. Ho chiesto scusa, che avevo sbagliato a premere il citofono, e sono andato via.

Cornelia era meravigliata,... a guardarmi in faccia.

-Che succede, sei arrabbiato con me?

-Ti ricordi quel Mario Esposito che non volle pagare la protezione a don Ottavio qualche anno fa?

-E allora? E con ciò?

-Te lo ricordi, allora?

-Tu me lo mostrasti per strada. Mi ricordo che me lo indicasti.

Che ti piglia, Pericle?

-Io l'ho visto uscire da casa tua.

-Ti sei sbagliato. Sono sola. E non ti tradirei mai.

L'ho portata di là e abbiamo fatto all'amore. Non ero proprio convinto al cento per cento ma ero abbastanza convinto. Se mi faceva le corna del resto prima o poi si scopriva e don Ottavio che era il boss del quartiere sicuramente mi avvertiva.

Le ho raccontato quello che era successo.

Ha applaudito, contenta.

-E adesso ti dico tutto quello che so di quella sinistra faccenda di Federica soppiantata nel cuore di Russo dalla figlia quindicenne Laura. Vi è un segreto sotto. Si è detto persino che, alla vecchia maniera, è stata la madre a mettere la figlia tra le braccia dell'amante per non perderlo. Ma non è vero niente, ho conosciuto Federica Onadone, e non è il tipo.

-Ma... dicono che era una da marciapiede...

-Non è vero. Comunque era una donna a pagamento, di sicuro. Ma io l'ho conosciuta vagamente, però qualche volta l'ho sentita al telefono...

-Per...?

-Per estorcerle informazioni, è chiaro.  
Io ho riso e pure lei.

-E qual è questo segreto?

-Secondo certi c'entra proprio la moglie di Rossignone, Anna Bieta.

-Mamma mia. In che modo?

-Sarebbe lei quella che ha messo nel letto di Luciano Russo la ragazzina.

-E perché?

-Per i duecento milioni che il padre deve al marito Gaspare. Mettendo la ragazzina nel letto di Russo Rossi si rimetteva con Federica e aumentava il suo debito.

-Ma come lo paga questo debito?

-Quello che non sai è che Rossi è di famiglia ricca. I suoi sono originari di Roma dove vivono ancora, ma sono pieni di soldi. Lui ha sempre vissuto a Napoli, con la nonna materna, tranne gli anni in cui Federica Onadone è stata assieme a Luciano Russo.

-Questo è dunque il segreto?

-Io non ci credo. Io dico che il segreto è un altro. E riguarda don Ottavio, o qualche amico di don Ottavio.

-Don Pietro?

-Perché don Pietro?

-E' stato lui a dire a don Ottavio di raccomandare Rossi presso i fratelli Razza.

-Questo non me l'avevi detto!

-Mi era sfuggito. Tu perché pensavi che c'entrava don Ottavio o qualche amico?

-Proprio perché sapevo che don Ottavio aveva raccomandato Rossi ai Razza! Perché doveva farlo?

-E' stato don Pietro. Ma che interesse aveva?

-Non lo so. Ma ci sta sotto qualcosa di molto strano. Per esempio io so due cose che sono vere. La prima è che Rossi pur essendo di famiglia ricca non ha mai ricevuto un centesimo dai suoi ma alla

morte dei due genitori acchiappa miliardi, per questo Rossignone gli fa credito. La seconda è che la piccola Laura, quella puttanona di quindici anni, è benvoluta dal nonno, cioè dal padre di Rossi, anche se si è messa con un camorrista. Di questo mi hanno dato notizie di prima mano e la fonte è indiscutibile.

Quando diceva così Cornelia si riferiva a una persona in particolare.

-Chi è questa fonte, Signorinella?

-Lei!

-Allora è proprio vero. Ma perché sono importanti questi due particolari?

-Metti che a ereditare tutto alla morte di Rossi è la figlia Laura...

-E allora?

-Ma tu non capisci mai niente, Pericle?

-Che vuoi dire? Di che stai parlando?

-Sto parlando di Luciano Russo e di qualche suo eventuale complice. La morte di Rossi fa diventare ricchissima proprio la nuova femmina di Russo, la quindicenne Laura.

## CAPITOLO 12

-Ma per questo non ci stava bisogno del benvolere del nonno per Laura. Bastava che moriva il padre e lei ereditava tutto.

-No, ti sbagli. Il nonno lasciava tutto a Rossi, il padre al figlio, voglio dire, solo a causa di Laura.

-Ma questo è sicuro?

-E' sicuro.

-Chi te l'ha detto?

-Sempre Signorinella!

-Ma è un fatto di Roma, come fa Signorinella a conoscerlo?

-Gliel'ha detto un notaio napoletano che lavora in uno studio romano, o lavorava. Adesso questo non posso dirlo con sicurezza. Ma che importanza ha? Quando mai Signorinella ha detto bugie? Signorinella che era uno dei consiglieri della camorra non diceva bugie. Non ne teneva bisogno, teneva sempre informazioni di prima mano e se le passavano un'informazione di seconda o terza mano non la utilizzava finché non aveva conferme di prima mano. Anche Cornelia raccoglieva informazioni ma non poteva certo competere con Signorinella o Rossignone o padre Vittorio, che erano tutti consiglieri della camorra. Da qualche anno si era fatto avanti un giovane, una nuova leva, un giornalista che ora si faceva chiamare Reduce. Prima teneva un altro nome e tutti fingevano di essersi dimenticati il nome precedente, e pure io. Era potentissimo, scriveva per giornali importanti della città e aveva le mani in pasta anche nel teatro. Aveva cambiato nome perché era stato coinvolto in uno scandalo di omosessuali e bambini. Si era rifatto da capo un nome come intellettuale napoletano e tutti pensavano che era un nuovo personaggio e non lo collegavano all'altro. Quando dico che tutti sapevano la verità mi riferisco a pochissimi, quelli che sapevano tutto di tutti, inclusa Cornelia mia. Io l'avevo saputo tramite lei. Reduce pure c'entrava in questa storia, perciò lo nomino.

-Quindi tu pensi che è stato Luciano Russo a far fuori Rossi?

-E' possibile, se veramente è morto.

-Io credo che è morto, ci stava il sangue e quella Segapolli non è tipo da inventarsi storie.

-Ma come hanno fatto a portarlo via... e perché?

-Per farlo sparire. Mi hanno già spiegato che è possibile. Metti che uno l'ha ucciso e poi ha chiesto aiuto per far sparire il cadavere...

-Sì, ho capito. Sei bravo, Pericle.

-Ma tu pensi che davvero devo seguire questa indagine? Che ci importa? Ma che ce ne frega?

Però parlavo per parlare perché invece ci tenevo moltissimo. Era una storia affascinante e potevo farmi un sacco di amici e potevo rinforzare la mia nominata. Le cose non sono andate proprio così, per la prima volta, ma io il mistero l'ho risolto. Solo che tutto mi si è rovesciata addosso, compresa la scritturazione. La benedetta scritturazione. La scritturazione è un contratto e è una cosa onesta e legale. Ma quando sei malvagio in te ci sta poco di onesto e legale. E in particolare io avevo aiutato a che la camorra si impadroniva di metà della casa di produzione, anche se i miei produttori non sapevano che io ero coinvolto. Ora come potevo fare un contratto onesto e legale se avevo questo passato, questi precedenti e tali legami con il mondo del male? Questa storia mi ha convinto che dovevo uscire dall'illusione di vivere una doppia vita. Infatti io ero convinto di essere sì un camorrista, anche se segretissimo, e pochi sapevano la verità, neppure Signorinella e Rossignone, ma anche di svolgere un lavoro onesto come attore porno. Il mestiere di attore porno è sì onesto ma io avevo inquadriato tutto e non ci stava più niente da fare a meno di proprio bordellose iniziative mie, che non ero certo all'altezza di pigliare, tipo confessare, e ripartire del tutto daccapo. Così quella scritturazione mi ha convinto che era un atto bestiale da parte mia e non un atto onesto, una onesta certificazione di inizio di un mio nuovo lavoro nella metà onesta della mia vita. Il malvagio può avere un po' di onestà, e vivere in modo onesto una parte della sua vita, ma questo non deve consolare tutti! Il pensiero appresso è infatti: tutti siamo malvagi e tutti siamo onesti! Un corno! Si può anche essere per niente malvagi, e del tutto onesti. E chi è assai malvagio assai confusamente tiene una parte di vita onesta. Io per esempio non potevo dire di avere quasi niente di onesto perché la scritturazione veniva da un equivoco con me stesso! Io mi dimenticavo di essere stato io in persona tanti anni prima a favorire l'ingresso della camorra nella casa di produzione, ingresso che era costato persino l'omicidio di un uomo onesto che si ribellava. Io con l'assassinio però non avevo avuto a che vedere,

era accaduto prima del mio intervento, o indipendentemente da me. Però è chiaro che ero complice di gente spaventosa e io stesso ero spaventoso, io che non volevo essere coinvolto in assassinii, perché ero convinto di avere una metà onesta della mia vita da difendere, temendo che addirittura il coinvolgimento in assassinii mi faceva diventare troppo un'altra persona! Così la mia scritturazione era stortellata e viziata fin dall'inizio. Inoltre anche nel mio lavorare presso la stessa casa di produzione da anni non tutto era chiaro e pulito. Non ci stavano vere e proprie pressioni per farmi restare l'attore protagonista ma sicuramente i miei compari camorristi che maniavano ben il cinquanta per cento della produzione avevano la loro in maniera indiretta o diretta da dire. Io avevo sempre finto con me stesso di non sapere niente di tali cose! Ma tali cose probabilmente avvenivano. E se avvenivano in questa metà onesta della mia vita io ci entravo con la massima disonestà. Così ho capito alla fine di questa ingarbugliata vicenda che il malvagio non trova mai pace e che non ci sta una parte della sua giornata in cui può rifugiarsi perché lì è un uomo buono. Il malvagio è sempre malvagio e se tiene una parte onesta di vita quella parte onesta è comunque assai contaminata dalla malvagità, e egli non può sperare, non si può illudere di lasciare a casa la malvagità quando va a svolgere una cosa in maniera onesta. Sempre quella cosa la farà male in relazione al grado di malvagità. Chi fa le cose bene, chi opera bene, è onesto, non ci sta niente da fare. Però io ero un bravo attore porno! Ma il punto è questo: non ero tanto bravo, o avrei continuato a lavorare fino a qualunque età possibile e assennata, infatti continuavo a drizzarlo anche a quarant'anni, anche se all'epoca avevo ormai abbandonato la cattiva via e abitavo con la mia donna nuova, in Polonia! Non ero così bravo, non ero bello, tenevo persino il corpo un poco deformato dalla trippa, e non facevo le battute bene come bisognava, perché anche se sapevo farle meglio di come le facevo, ero geloso! Geloso dei produttori, degli sceneggiatori. Geloso di fare bene e dargli soddisfazione e far risaltare le cose buone che

avevano scritto e organizzato. Così facevo apposta mosciamente le battute, oppure ne sbagliavo una, o acceleravo il ritmo o lo spezzavo. E ciò nonostante mi avevano continuato a tenere come attore protagonista. Ero una garanzia, parliamoci chiaro. Lo drizzavo e sborravo continuamente, a comando del regista! Ma anche ci stavano evidentemente spinte occulte e quasi irriconoscibili per farmi restare là. Lo capivo dal fatto che i miei produttori non mi trattavano più con l'affetto antico già da parecchio. Ne avevo combinate tante per la mala. Loro non sapevano niente. Eppure la voce ormai aveva cominciato a circolare. Ma forse era bastata la mia faccia, sempre più da delinquente, a farli smosciare nei confronti miei e dell'affetto che mi mostravano.

La mia scritturazione era un bluff. Era vera ma solo fino a un certo punto. E bastava quella piccola parte corrottissima e insignificante, dell'intervento diretto o meno dei miei compari malavitosi, per renderla tutta fracita! Vivevo a quell'epoca là nel marciume! Ero un uomo senza ideali, valori e poesia! Ero un delinquente che fingeva di potersi scordare di essere delinquente. Cornelia era più o meno come me con la differenza che lei era belloccia, con un bel fisico, era abbastanza colta in quanto aveva studiato, e però per il resto non viveva che per agguantare indizi e poi informazioni che la mettessero in una posizione sempre più potente! Quando facevamo all'amore si può pensare che almeno allora eravamo lontani dal fracitume, ma invece ci stava sempre qualcosa di marcio pure lì.

-Devi seguirla, questa indagine, Pericle. Per carità. Non farmi morire. Sono Cornelia tua. Guardami in faccia. Ti faccio un meraviglioso pompino!

-Ma quando mai tu mi hai fatto i pompini?

Ma da qualche tempo andava di moda promettere queste cose, da quando, mi avevano raccontato, uno scrittore americano che adesso conosco di nome, Bukowski, ne aveva parlato, in un libro. Adesso non c'è film in cui quasi non c'è una dichiarazione del

genere. In uno, sempre americano, ovviamente, ho visto una checca che spiegava a delle signore bene come si fa il pompino. E andate a fare in culo. Il pompino secondo me tiene qualcosa di malvagio, a meno che non si è immaginato, sì, addirittura, di divorare la lingua della madre, e allora tutto ritorna allegro e infantile, e pure il pompino è accettabile, perché... non c'è più aggressività. Sennò, nel pompino ci sta solo l'istinto di sopraffazione. Io queste cose le capisco, e le ho sempre capite, non sono difficili da percepire. Solo gli americani non capiscono un cazzo. E vogliono sempre fingere di capire tutto quello che fanno gli altri popoli. Ne tengono una fissa. E sui pompini vedendo i films americani cosa non senti! Io ne vedo pochi, non mi posso permettere il cinema, vado al cineclub e poi vedo la televisione. Ma ne vedo abbastanza. Pompini a tutta forza. Però all'epoca mi piacevano eccome!

-Comincio adesso.

-Senti, ma che ci guadagniamo? D'accordo, informazioni per te. E poi?

-Hai detto niente? Informazioni per me. E importanza per te. Diventi ancora più importante. Ma possibile che devo essere sempre io a fare leva sul tuo carattere per farti acquistare più considerazione? Non hai molle di orgoglio? Non vuoi aumentare la stima per te da parte di tutti? Ma dove sta la tua ambizione?

-Ma io non sono ambizioso.

-Non è vero, non ci credo. Tu sei ambizioso come gli altri. Solo vuoi che ti spinga io.

Era verità. Ho detto:

-Insomma, lo devo fare solo per questo?

-Hai detto niente!

-E va bene. Tu tieni altro da dirmi?

-No. Però voglio venire pure io con te e svolgere assieme a te questa indagine.

-Don Pietro secondo te lo possiamo avvicinare? O dobbiamo aspettare che...?

-Ma che aspettare? Ma che aspettare? Sta benissimo, sta in formissima!

-E che facciamo?

-Adesso chiamo donna Beatrice, sua moglie, e...

-So benissimo chi è donna Beatrice.

-Ah, sì. E mi faccio dire dove possiamo andare a parlargli. Io so che addirittura si ventilava l'ipotesi di farlo tornare a casa proprio oggi.

Abbiamo telefonato a casa di don Pietro e la moglie ci ha detto che don Pietro era da poco arrivato a casa e che con molto piacere ci avrebbe visti tutti e due. Infatti eravamo buoni conoscenti, quasi amici, se questa parola tra disgraziati autentici ha qualche senso!...

## CAPITOLO 13

Siamo andati alla Duchesca con la mia Vespa, fino al palazzo dove stava di casa don Pietro. Stava pallido ma già abbastanza in forma. Ci ha accolto con un abbraccio tutti e due. Noi avevamo portato i cioccolatini di Speranza, di cui era ghiottissimo. Ci ha ringraziato, ha scartocciato subito e subito abbiamo attaccato a mangiarli, come stantuffi, lui e io. Infatti ha insistito perché li mangiavo assieme a lui. Don Pietro alla sua età non più giovanissima ancora si manteneva abbastanza asciutto. Solo spaventato prima di mangiare il secondo cioccolatino ha dato un'occhiata alla moglie per vedere come reagiva. Non sapeva se medicalmente poteva esagerare o meno. Ma l'ha vista sorridente e si è sfrenato.

-I cioccolatini di Speranza! La cosa più buona che esiste in natura! Si dice così? No, non si dice così! Chi se ne importa? Va bene così!

E ha continuato a mangiarli come un bambino quasi raccattandoli a pugni interi. Noi ne avevamo portato due chili.

Con la bocca piena ha detto alla moglie che rideva:

-A cena non mangio.

-Non preoccuparti, allora. Nemmeno preparo. Non mangio neppure io. Al massimo una frutta. Ogni tanto fa bene. Puoi mangiarli i cioccolatini di Pericle e Cornelia, puoi mangiarli.

-Mamma mia, Beatrice! Dopo tanto periodo di fame e purghe non mi pare vero! Non mi pare vero! Questi cioccolatini non mi parono veri! Dove li avete trovati?

-Siamo passati proprio per il laboratorio di Speranza- ho detto io, ridendo.

-Pericle, datti da fare perché noi questi cioccolatini dobbiamo finirli tutti.

-Mi do da fare, don Pietro. Mi do da fare con la massima soddisfazione. Io pure ci vado pazzo.

-E tu perciò me li hai portati. Perché sapevi, canaglia, che li spartivo con te. I cioccolatini vanno spartiti. Alle donne, queste sciacquettelle, non dico niente. Ma io e te siamo maschi e dobbiamo fare onore al sesso. Non fa niente che ingrassiamo di un chilo a testa!

-No, non fa niente. E' uno sfizio da levarsi!

-Una volta ogni tanto!

-Sì, una volta ogni tanto!

-Come mi trovate?

-Benissimo, don Pietro. Complimenti a parte.

-Grazie, donna Cornelia. Infatti mi sento bene.

-Ma che si prova, don Pietro, a stare in coma?

-Niente, Pericle, dormi. Non ti accorgi di niente. Stai lì come un babbalassone! E non capisci niente. Non è che poi ti ricordi questo o quello. Io almeno non mi ricordo niente. Ma sicuramente è così per tutti quanti. Quello che ho provato io l'hanno provato tutti. E' ovvio.

-Meno male...

-Ma tu piuttosto, ce l'hai sempre con me?

-Io non ce l'ho mai avuta con voi, don Pietro! Che dite mai? Mai ce l'ho avuta con voi. Semplicemente mi avevano messo in mezzo, in quella indagine. E i risultati pareva che vi accusavano...

-E invece hai visto che non c'entravo niente.

-E va bene, ogni tanto sbaglio.

Il fatto era che quell'inchiesta comunque mi aveva portato fama, anche se poi tutti avevano dovuto fingere di scordarla. Don Pietro era colpevole, altro che, colpevolissimo, ma si era sparato da sé alla tempia e questo era sembrato a noi tutti sufficiente. Pure a me. Sennò la camorra si riuniva segretissimamente come si fa quando è in ballo la sorte di un capo e avrebbe deciso di accopparlo. Io ero stato piacevolmente sorpreso dal fatto che si era deciso di risparmiarlo. Non volevo certo che come conseguenza di una mia indagine ci scappasse il morto! Adesso si può ridere dei miei scrupoli, ma si ride o no, io sono arrivato a cambiare vita anche perché non ho mai partecipato agli omicidi. Allora chi ha partecipato agli omicidi non deve cambiare vita? Certo che deve. Certo. Dico solo che per me è stato più facile.

-Cosa vi porta da noi a parte il fare visita a un convalescente, Pericle?

-Vi vogliamo domandare una cosa.

-Sentiamo.

Ho raccontato quello che era successo dal mattino, compresa la mia scritturazione. E ho concluso:

-Perché raccomandaste Rossi ai fratelli Razza, tramite don Ottavio? Che vi importava, don Pietro?

-Non ve lo posso dire.

-Possibile?

-E' un segreto. Non lo posso dire.

-Allora siamo venuti inutilmente.

-Avete portato i cioccolatini. Come... inutilmente?

-E si tratta di un segreto... di altri?

-No, no, di un segreto mio.

-Bene.

-Anche mio, spiego meglio.

-Non ci sta niente da fare, allora?

-Niente da fare. A meno che non mi appare san Luigi Gonzaga che mi fa cambiare idea. Ma mi pare impossibile. San Luigi Gonzaga non appare a me. Ma se mi appare cambio anche vita, e me ne vado a vivere in un chiostro, divento monaco benedettino e addio a tutto il passato. I miei beni li do in beneficenza e sul mio panfilo metto a allevare galline. Rinuncio a tutto, incluso Satana, e divento un altro uomo. Questo, se san Luigi Gonzaga mi appare. Ma tanto.. non mi appare e così... resto a fare quello che faccio e non vi dico niente.

-Pietro, tu diventi monaco, e io?

-E tu diventi badessa, Beatrice.

-Se non sei più potente non ci divento badessa.

-E cosa possiamo fare?

Io ho detto:

-Potete restare potente il tempo giusto per far diventare vostra moglie badessa.

-Giusto, Pericle. Ma quando hai la chiamata non puoi perdere tempo. Comunque non ti preoccupare, Beatrice. San Luigi Gonzaga tiene altro da fare, quello stronzo, che apparire a me.

-Ma voi davvero volete che vi appare?

-Io, Pericle? Fossi matto! E così davvero divento monaco? Mi sparo nelle palle prima del tempo!

-E voi avete chiamato san Luigi Gonzaga stronzo...

-E l'ho chiamato sì, perché qualche volta che ho chiesto il suo intervento mentre giocavo a zecchinetta non è intervenuto affatto e ho perso pure la casa.

-La casa no, non ci credo.

-La casa no, ma per un pelo. Questo perché mi ero fidato di san Luigi Gonzaga!

-Insomma dobbiamo andarcene, don Pietro?

-Andare dove? Qui dobbiamo finire i cioccolatini intanto che mia moglie ci prepara qualcosa di buono!

-E che posso preparare di buono? Allora li invitiamo a cena! E metto a fare anche il babà! Sennò...?

-Fai il caffè!

-Il caffè a quest'ora? Pericle, Cornelia, volete il caffè?

-No, donna Beatrice. Né io né Pericle. Troppo tardi.

-E pure per il tè mi pare tardi, sono le sette e mezza di sera. Però posso fare... Adesso me la vedo io!

-Che fai, che fai?

-Faccio la cioccolata calda!

-Buona! Ma cioccolata sopra cioccolata?

-La faccio amara!

-Buona! Buonissima idea!

-Grazie, donna Beatrice.

-Beatrice, ti do una mano?

-No, Cornelia. Non ti preoccupare. Voi continuate a chiacchierare.

-Donna Cornelia, pigliatevi un cioccolatino.

-No, grazie, don Pietro. Saremo sciacquettelle ma in cambio voi ci volete sempre magre!

-E questo pure è vero.

-E' vero, sì!

-E comunque questi cioccolatini sono buonissimi.

-Non ne parliamo. Cornelia, dovresti provarli.

-Li conosco, Pericle. Uno l'ho mangiato.

-L'avete appena assaggiato e l'avete dato a Pericle, donna Cornelia. Vi ho visto. Non mentite, non mentite perché le menzogne hanno le gambe corte.

-No, mamma mia, che già sono corta.

-Ma se siete altissima.

-Don Pietro, voi ci dovete dire quel mistero o usciamo pazzi.

-No, Pericle, non ti dico niente, levatelo dalla testa.

Io contavo su Cornelia, ma lei non diceva niente.

Alla fine siccome la guardavo e guardavo si è decisa a parlare, ma era un po' riluttante, come se non voleva dire quello che aveva da dire. E che aveva da dire? Lei conosceva un sacco di segreti. Sicuramente ne teneva uno anche per don Pietro. Lei sapeva che io questo mi aspettavo e speravo.

-Don Pietro, vi prego, parlate.

-No, impossibile.

-Che ne dite se vi rivelo chi ha ucciso Pietro Badalone?

-Pietro Badalone? E che ne sapete voi? Non lo sa nessuno.

-Io lo so!

Io rabbrivivo sempre a queste conoscenze di Cornelia. Non lo sapevo neppure io chi aveva ucciso Pietro Badalone. Era un delitto di un paio di anni prima rimasto misteriosissimo. Non c'entrava nulla coi fatti che ora stavano di mezzo, ovviamente.

-E ditemelo.

-Prima dovete rivelarmi perché avete raccomandato Rossi.

-L'ho fatto perché Rossi mi è stato presentato da Luciano Russo che è un mio uomo, un mio camorrista. Sapevo che Rossi alla morte del padre, a babbo morto, diventava ricchissimo, e gli ho fatto un prestito di cento venti milioni, che mi deve restituire con tutti gli interessi. Ma certo se è morto la cosa si fa delicata. E non vorrei che pensate che sono stato io a farlo uccidere.

-No, perché dobbiamo pensare questo, don Pietro?

-Non lo so. Voi pensate sempre il peggio di me.

-Quindi... questa è la verità?

-Questa è la verità. Avete visto che san Luigi Gonzaga alla fine è apparso? Adesso, donna Cornelia, a voi!

-Pietro Badalone è stato ucciso dal fratello Alessandro che poi è scomparso, ma in realtà si è suicidato in Germania. E io so pure in quale città e tutto quello che è accaduto.

-No, questo non mi interessa. Ma la morte di Badalone era un grande mistero che mi attanagliava. Avevo sospettato di...

-... Don Emanuele di Fuorigrotta.

-Sì.

-No, non c'entra niente. Fu un delitto a causa di una piccola eredità.

-Mi levi una grande peso dallo stomaco, donna Cornelia!

-E grazie a voi per averci svelato il mistero della raccomandazione di Rossi. Certo, non ci avete spiegato perché... Luciano Russo lo fece!

-Non lo so!

-Perché-ho detto io, dato che era ovvio-Rossi era tornato da Roma per mettersi assieme alla sua donna Federica la quale era evidentemente ancora l'amante di Russo.

-E allora, se avete capito...

E' arrivata donna Beatrice con la cioccolata calda. L'abbiamo bevuta e poi ce ne siamo andati.

## CAPITOLO 14

Si erano fatte le otto, e ho accompagnato Cornelia a casa sua. Poi sono andato a casa mia e ho telefonato a Osvaldo Razza per accennargli qualcosa delle indagini. E' stato assai contento.

-Quel Rossi, quanti segreti si portava dietro!

-E penso che non è finita.

-Va bene, contiamo su di te, Pericle.

-Non vi preoccupate. Domani si lavora?

-No, neanche domani. Quello era proprio sangue umano e era proprio sangue di Rossi. La polizia ha trovato in un laboratorio medico presso cui Rossi faceva le sue analisi esami fatti sullo stesso sangue. Tutto corrisponde. Siamo chiusi fino a dopodomani. Poi ricominciamo, con la regia di mio fratello Ciccio. Stavo per telefonarti, infatti.

Osvaldo, il signor Osvaldo, era contento ma anche proprio distante. Ero triste. Aveva scoperto che me la facevo con la camorra, anche se non sapeva in che misura; ma lo sospettava da

parecchio, era chiaro. E ora anche a causa delle mie indagini assai implicitamente si capiva che me la facevo con la camorra. Prima o poi dovevo pagare queste conoscenze...

Mi sono messo in pigiama e mi sono steso sul letto. Mia madre di là mi stava preparando la cena. Ho preparato una canna. Ho dato una voce:

-Ma', ne vuoi un poco?

-Sì.

-Pure io!-ha detto la voce di mio fratello Socrate, dalla sua camera.

-Venite qui.

-Adesso sto cucinando.

-Allora vengo lì. E che pazienza.

Irritato sono andato in pantofole in cucina. Ci stava pure mio fratello, pure lui in pigiama. Mia madre si è messa a ridere.

-Tutti e due allettati.

-Solo che io ho fatto una giornata di fatica, lui, Pericle, è stato a spasso.

-A spasso? Quando lavoro nel cinema sto a spasso?

-Quello è lavoro? Vorrei farlo pure io quel lavoro là.

-E perché non lo fai, Socra'? I produttori spesso mi domandano di mio fratello, se tiene pure lui le capacità.

-Che sarebbero quelle di drizzarlo sempre? No, non le tengo queste capacità.

-Stai sempre lavorando con l'ambulanza?

-No, da una settimana sono entrato come interno al Cardarelli.

-Non è vero.

-E' vero.

-Possibile, e io non so niente?

-E tu non domandi.

Mi sono incristato.

-Come domando? Che ne so che ti metti a lavorare al Cardarelli addirittura? Ma', perché non mi avete detto niente? Non mi dite

mai niente, poi dice che uno diventa un criminale e piglia una pistola e fa fuori tutta la famiglia.

-Pericle, stai calmo. Neanche mamma sapeva niente fino a oggi pomeriggio.

-E allora perché non hai detto niente? Non capisco. Non capisco proprio. Fai sempre tutti questi misteri, Socrate...

-Non ero sicuro che mi pigliavano davvero. Ho comprato le pastarelle per festeggiare. Me l'hanno detto oggi pomeriggio che mi hanno pigliato.

Socrate piangeva. Mamma pure piangeva. Io li guardavo come si guardano due lombrichi.

-Che ci sta da piangere?- ho domandato ingelosito.

-Così.

-Che vuoi fare, Pericle? Dopo tanti anni, trovare un lavoro al Cardarelli...

-Che fai, l'infermiere?

-No, il chirurgo. E' chiaro che faccio l'infermiere. Che altro posso fare?

-E come hai fatto?

-Mi sono infilato una volta che tenevano penuria di personale e sono rimasto e alla fine mi hanno pigliato. Non mi pare vero, non mi pare ancora vero. Piglio uno stipendio non alto, guadagno meno di quello che guadagnavo con le ambulanze abusive, ma non ci sta più quello stress.

-Quello stress ti faceva bene alla salute, Socrate.

-Mi uccideva.

Dopo la canna ci siamo seduti a mangiare. Ci stavano cotolette e insalata. Ho raccontato quello che mi stava capitando al solito dicendo che capitava a un amico mio. Andavo avanti con questa menzogna da circa dieci anni. Loro ci cascavano sempre. Poi a ben vedere col tempo avevano un poco cominciato a mangiare la foglia come avrei acchiappato ben presto, purtroppo, ma non erano sicuri e preferivano fingere assolutamente di credermi. E al solito mi hanno aiutato.

-E' un mistero cupo, Pericle.

-Sì, figlio mio, un mistero terribile. Chissà chi è stato.

-Secondo voi non può essere stato Luciano Russo?

-E come faceva a uccidere il regista proprio negli studi dei produttori? Perché non l'ha ucciso altrove?

-Perché, Socrate, non lo so...

-Io lo so perché.

-Perché, ma'?

-Perché era tornato apposta da Roma per chiedere lavoro. Russo o l'assassino, se non è Russo, ha saputo all'ultimo momento che stava lì e è riuscito a entrare e l'ha ucciso.

-Sì, ma', mi piace. Questo è credibile. Sono sicuro che è stato Russo, a questo punto. Però bisogna spiegare come ha fatto Russo, o chi è, a entrare e a sapere che Rossi stava là, dai produttori.

-Sì, è vero, bisogna spiegare questo.

-Io lo posso spiegare, Pericle, mamma.

-E come Socrate?

-Quando ha visto che non gli davano il lavoro ha telefonato a Russo per chiedergli un'altra raccomandazione.

-Accidenti, Socrate. L'hai indovinata!

-Sì, Socrate, cuore di mamma. Hai indovinato.

-E come ha fatto Russo a entrare?

-L'ha fatto entrare Rossi in persona.

-E perché?

-Perché Russo gli ha detto che gli faceva la raccomandazione.

-Ma perché non ha fatto uscire Rossi e è entrato lui rendendo la cosa più complicata di quello che era?

-Perché da qualche parte doveva ucciderlo o perché Rossi, spaventato per ragioni che non sappiamo, non ha voluto uscire. Poi, dopo averlo fatto fuori, ha chiamato qualcuno per farsi aiutare a far sparire il cadavere.

-E come l'hanno fatto sparire?

-E che ne so, Pericle?

-Forse l'hanno arrotolato in un tappeto.

- Ma sicuro, mamma. Brava, brava.
- Eh, ho fatto assai, Pericle. Assai ho fatto. Apriamo le pastarelle?
- Apriamo, apriamo! Io veramente già ho mangiato un sacco di cioccolatini. E non dovrei mangiare anche le paste. Ma ormai ci sono.
- E le mangiamo noi.
- E io, Socrate?
- E allora mangiale pure tu.
- Socrate, tu la devi smettere di fare il filosofo.
- E chi fa il filosofo? Ma che vuoi?

## CAPITOLO 15

Tenevo voglia di litigare con Socrate che si era trovato un lavoro buono e con mia madre che aveva cucinato nonostante io non dovevo mangiare, con tutti i cioccolatini di quel maledetto pomeriggio! Ma me ne sono andato in camera e ho chiamato Cornelia a cui ho detto le cose che avevo scoperto assieme ai miei familiari.

- Adesso ti serve sapere solo una cosa!
- Sarebbe, Corne'?
- Ti serve sapere una cosa sola.
- E quale?
- Una cosa.
- Non ti seguo!
- Una cosa sola.
- Di'!
- Non ci riesco.
- Perché?
- Non mi viene. Non mi viene. So che è una cosa importante ma non mi viene alla mente.
- E Gesù Cristo! Fattela venire...!

-Non mi viene, non mi viene! Ah, ecco qua. Riguarda Rossignone, Gaspare Rossignone. E la moglie Anna Bieta Rossignone.

-E cosa devo sapere? Se è stata la moglie di Rossignone a convincere Laura, la quindicenne figlia di Rossi, e il camorrista Luciano Russo a mettersi assieme?

-Sì. Questo è importante sapere.

-Perché?

-Non te lo so dire, ma è importante saperlo. Se vuoi risolvere il mistero devi saperlo.

-E a chi domandiamo? A Signorinella?

-Signorinella non sa queste cose. E se le sa non le dice. Tiene tutta una facciata da difendere.

-E allora a chi?

-A Reduce. Lui conosce tutti i pettegolezzi più imbarazzanti. Quelli che non rivelano neppure a me. Tengo un'informazione utile per lui e forse a noi lui ci dice la verità su quel fatto.

-Non sto tranquillo, Cornelia. Se lo viene a sapere Rossignone se la prende. Forse...

-Forse?

-Non lo so. Forse è il caso di domandare a lui.

-E domandaglielo se sei capace. Lui poi risponde a te. Come no? Illuso! Pericle, ti devi levare di testa che Gaspare Rossignone è un capolavoro di virtù.

-E' un capolavoro di virtù camorristiche!

-E di' questo! Che è tutta un'altra cosa.

Abbiamo riattaccato e io sono andato a dormire. Erano le dieci di sera. Ho fatto però a letto un'altra canna. Concilia il sonno. Viene una frenesia con le canne di farne sempre almeno un'altra. E poi ancora un'altra. Perché quella sensazione di pace, di energia e di vigoria che dà la canna è sacra e affascinante. E non ci si può rinunciare...

## CAPITOLO 16

Il giorno dopo sono andato a pigliare Cornelia. Insieme un momento abbiamo chiamato Reduce per chiedergli se voleva vederci. Io ero nervosissimo. Non mi aspettavo niente di buono da tutta la faccenda. Ma certamente era un'informazione che dovevamo avere. Se era stato Rossignone a ordinare l'omicidio di Rossi potevamo cominciare a sospettarlo proprio appurando che ci stava lui dietro il bel connubio tra la ragazzina e il camorrista. Ma Rossignone aveva chiesto a me di indagare. Cornelia aveva riso. L'aveva chiesto quando io stavo già indagando. E però Rossi morto diventava un peso per Rossignone che non poteva più riscuotere i suoi soldi. Ma se era d'accordo con Russo, e queste cose si erano già viste, Russo semplicemente gli dava i duecento milioni che Rossi gli doveva da parecchio più qualche interesse...

Reduce ci aveva dato appuntamento alle dieci a casa sua, la sua nuova casa, dalle parti di Forcella, a un indirizzo che ancora oggi non oso dare. Reduce era potentissimo a quell'epoca e ancora oggi è potente. Non ho paura di lui, non ho più paura di nulla o non starei qui a contare i fatti di tanti farabutti. Ma è come un sesto senso che mi impedisce di dire certe cose... fuori tempo. Può darsi benissimo infatti che le dico in altre occasioni quando l'onda dei ricordi è talmente possente che investe tutto e davanti a fatti tanto grandi non stai a guardare i particolari e tutto si riversa all'esterno come ogni ninnolo all'interno di una casupola investita dall'onda...! Siamo arrivati a casa sua, stava solo in casa. Ci ha accolti bene e subito si è messo a fare il caffè. Lo faceva in un modo complicato di cui non ho capito niente.

-Ve lo devo offrire a ogni costo!

-Grazie, signor Reduce... Grazie.

-Prego, Scalzone. Vedrai. Ti leccherai i baffi.

Lui a me e Cornelia dava il "tu" sentendosi ormai tra i pezzi più grossi di Napoli nell'ambito della camorra e non solo, mentre noi

a lui dovevamo dare il “voi” o il “lei”. Ma io il “lei” non ho mai imparato a darlo e per fortuna almeno all’epoca che abitavo a Napoli ancora molti napoletani appresso a me. Pure Cornelia dava solo il “voi”. Ma negli anni Ottanta non era un grande scandalo!

-Prego, accomodatevi, accomodatevi. Donna Cornelia, tu là. Però chiamava Cornelia “donna Cornelia”, che era un titolo che le era dovuto in quanto vedova di un famoso boss. E io ero contento perché significava che sapeva bene chi eravamo.

Finalmente è arrivato il caffè, l’ha messo davanti a noi e si è seduto a pigliarlo assieme a noi. Effettivamente era buono, inaffiato con non so che liquore. Era fortissimo e asprigno, e lasciava a lungo il sapore in bocca di caffè polveroso e nerissimo.

-Che vi sembra, eh? Ho ragione o non ho ragione di vantarmi?

-Avete ragione, signor Reduce. E’ buonissimo.

Ci aveva detto lui di chiamarlo signor Reduce. Ma Cornelia mi aveva già avvertito. Io gli avevo detto: “Don Reduce”. Era un po’ ridicolo ma a Napoli in faccia al ridicolo non si va tanto per il sottile quando ci sta da omaggiare qualcuno!

-E’ buonissimo, signor Reduce. Anche a me piace molto.

-Grazie, amici, grazie. E adesso...

Si è alzato e è andato a pigliare di peso un tavolinetto. Ce l’ha messo accanto, ne ha sollevato il coperchio e dentro era un vano pieno di diversi tipi di sigarette. Ce ne stavano a cartina bianca, marrone, grigia, gialla e rossa. Io ho osservato affascinato.

Cornelia si è decisa per una a cartina gialla.

-Sono egiziane, queste- ha detto.

Io ne ho preso una classica a cartina bianca.

E’ venuto a accenderci lui stesso con un antico accendino che puzzava di gas.

-Anche l’odore del gas fa parte del rito.

-Sì, è vero, signor Reduce.

Io non sapevo che era ‘sto rito. Non ho detto niente. Mi ripromettevo ogni volta di domandare a Cornelia, ma mi scordavo

sempre. Del resto anche se lei mi spiegava i misteri del linguaggio io me ne dimenticavo subito.

-Signor Reduce, posso chiedere una cosa? Anzi, posso spiegare perché stiamo qui?

-Perché negli studi dei Camaldoli dei produttori Razza è stato trovato ucciso il regista Rossi. Rossi e basta, senza nome di battesimo.

-Sì, è così. Come l'avete saputo?

-Ho chiamato Rossignone, dopo la vostra chiamata a me.

-Vi ha detto tutto?

-Sì, perché, non doveva?

-La cosa è delicata perché volevamo domandarvi proprio di Rossignone...

-Un momento, signor Reduce. Prima vi dico che io conosco la storia di Pietro Badalone.

-L'uomo morto con un pugnale al petto due anni fa, nel suo letto, dove dormiva il pomeriggio?

-Sì. So chi l'ha ucciso.

-Non è possibile. Dovrei saperlo io, non tu, donna Cornelia.

-Ma qualche segreto sono capace di scoprirlo pure io.

-E come hai fatto? No, devi dirmi pure come hai fatto o il patto non vale!

-Ma se non sapete ancora cosa vogliamo chiedervi!

-Qualunque cosa sia mi devi promettere che oltre a svelarmi il mistero di Badalone mi dici come lo hai ottenuto... La verità al riguardo.

-No. Solo il mistero, signor Reduce. Solo il mistero. Il resto non lo svelo. Ognuno deve tenersi le proprie fonti di informazione.

-Non è Signorinella, la fonte, o l'avrei saputo pure io.

-No, infatti.

-Non è la fattucchiera.

-Neppure lei. E' inutile che insistete, non ci arriverete mai.

-Non è suor Bice che conosceva Badalone...

-Non è neanche suor Bice...

-Non è Rossignone medesimo, perché quello che apprende lui lo apprendo pure io...

-Non è.

-E insomma chi è? Io non ti faccio uscire viva da qui dentro!

-No, no, no. E' inutile. Non ve lo dico. Non potete arrivarci. Vi prego di smetterla.

-E chi lo conosce questo segreto di Badalone, oltre te e il tuo informatore?

-E che vi importa di questo?

-Non vuoi dirmi neanche questo, donna Cornelia?

-No!

-E va bene. Sentiamo voi cosa volete in cambio.

-Vogliamo sapere- ho detto io ancora ridendo-se dietro il fidanzamento di Laura Onadone, la ragazzina di quindici anni che tiene il cognome della madre Federica, con Luciano Russo, ci sta come si è detto parecchie volte...

-... Anna, moglie di Gaspare Rossignone.

-Sì, ci sta lei?

-Non ci sta lei. So che è circolata questa voce perché ho contribuito io stesso a metterla in giro.

-E perché l'avete fatto?

-Su richiesta di don Pietro.

-E Rossignone non si è offeso? Non mi pare uomo da inghiottire una cosa simile!

-Gli abbiamo prima chiesto il permesso.

-E lui ha detto sì?

-Ha detto sì.

-Allora sa perché don Pietro vi ha chiesto di farlo?

-Sì, abbiamo dovuto spiegarglielo. Ma la spiegazione gliel'ha data don Pietro. Io non la conosco.

-Ma possibile? Quindi non potete aiutarci?

-Non posso aiutarvi. Quello che sapevo ve l'ho detto.

-E quindi su questo mistero, signor Reduce, rischiamo di sapere più di voi?

-Tu dici, donna Cornelia, il mistero della morte di Rossi, il regista?

-Sì.

-Donna Cornelia, io conto su di te.

-E contate male.

-Vuoi dire che quello che scoprite non me lo dite?

-Ve lo dico se mi aiutate, se ci aiutate, me e Pericle.

-Ma non so che altro devo dire...!

-Quindi su Rossi voi non sapete niente?

-So quello che sapete voi...E forse meno di voi. So che la figlia quindicenne è fidanzata con quel cinquantenne di Russo. So che la donna sua adesso è rimasta sola, parlo di Federica, non so altro.

-Della famiglia ricchissima non sapete niente?

-Me lo state dicendo voi adesso.

-Ma davvero?

-E' verissimo.

-E allora vi rivelo il segreto mio. Pietro Badalone è stato pugnalato dal fratello Alessandro per ragioni di eredità. Poi Alessandro si è suicidato in Germania.

-Adesso ho capito da chi l'avete saputo. Da quel capitano della polizia tedesca che conoscete...

-Io non ho detto niente!

-Comunque ho indovinato di sicuro. Ah, così stanno le cose? Non le sapevo proprio queste cosarelle! E così Alessandro, bel giovane, non c'è dubbio, ha ucciso il povero Pietro a causa di quel podere a Caserta! Mm...

-Sì, a causa di un piccolo pezzo di terra che si doveva vendere per costruire un albergo...

-Sì, sì, qualcosa mi ricordo. Ma nessuno pensava che era stato Alessandro. Si erano messe in giro le voci più pericolose.

Badalone era un camorrista di don Ciccio dei Quartieri e si diceva che era stato ucciso da don Emanuele di Fuorigrotta! Ora don Ciccio era stato ucciso e pure il suo successore, don Ciro. Nei Quartieri ci stava un nuovo capo.

Il signor Reduce si è alzato.

-Non posso aiutarvi di più, mi dispiace.

E così siamo andati via con la sensazione che al riguardo della morte di Rossi tutti sapevano, invece, tranne noi.

## CAPITOLO 17

Siamo andati a casa mia. Io speravo che l'avventura stuzzicava gli appetiti sessuali di Cornelia e facevamo all'amore. Io sento il bisogno di fare all'amore continuamente o nei momenti più inaspettati. Ma a casa mia Cornelia non ne ha voluto sapere.

-Tu pensi sempre a fottere, qui invece ci sta da fottere l'assassino di Rossi.

-Ma se lo fottiamo tu che ci guadagni, Cornelia? Noi dobbiamo dirlo a Rossignone e agli altri. Adesso pure al signor Reduce. Dobbiamo dirglielo, non possiamo fare altro.

-Non è detto che dobbiamo dirglielo.

-Se non glielo diciamo ci fanno ammazzare.

-E allora glielo diciamo guadagnando qualcosa in cambio.

-E che?

-Voglio sapere la proprietà di Pietro Badalone in mano a chi è passata.

-Il tuo informatore tedesco non te l'ha detto?

-Non ho ammesso che è stato un informatore tedesco a dirmi di Alessandro!

-Pure con me fai segreti, Cornelia?

-Io faccio segreti con tutti, Pericle. E' il mio mestiere!

-E se scopri a chi appartiene la proprietà che ci guadagni?

-Un sacco di cose. Secondo me Alessandro ha ucciso il fratello perché aizzato da qualcuno.

-Da don Emanuele di Fuorigrotta?

-E' possibile.

-E poi si è suicidato?

-Se si è suicidato...!

-Ah, pensi che l'hanno fatto fuori e poi hanno fatto credere a un suicidio?

-Io penso questo e pure la mia fonte. Però in Germania la versione ufficiale è che si è suicidato. Perciò non hanno diramato ancora niente e in Italia non sa niente nessuno!

-E' un casino, mi fa male la testa.

La testa mi faceva male sul serio.

-Tra un poco ti passerà. Ti prendo un poco di liquore.

-Per carità, non sono abituato a bere a quest'ora del mattino.

-Scendiamo e andiamo a farci un aperitivo. Coraggio. Poi andiamo a pranzo da "Michele".

-Ottima idea.

Mentre stavamo al bar in piedi a pigliare l'aperitivo è arrivato il camorrista Angelo Capasso, uno degli uomini di don Pietro, boss del quartiere.

-Ciao, donna Cornelia, ciao, Scalzone.

-Ciao, signor Capasso.

-E Pericle, finiscila! Tu puoi anche chiamarmi Angelo.

-Sì, lo so, Angelo. Ma non mi va che sentono che...

-Stai troppo in confidenza coi camorristi?

-Sì!

-E allora chiamami come vuoi. Hai sentito?, don Pietro è tornato.

-Gli ho già fatto visita.

-Come l'hai trovato?

-Benissimo, in gran forma. Senti, Angelo, tu conoscevi il regista Rossi? Rossi e basta senza nome di battesimo? Lo conoscevi?

-Non lo conosco. Ma conosco Federica Comesichiana?, la sua fidanzata.

-Dove faceva il mestiere?

-A casa sua.

-Eri un cliente?

-Ero un cliente.

-Sai niente del fidanzamento della figlia Laura con Luciano?

-Luciano Russo? So che stanno assieme. Che vuoi sapere? Questi sono argomenti terribili. Luciano è permaloso. Ah, eccolo qua. E' quest'omone. Luciano, parlavamo proprio di te.

-E come mai? Salute, signori!

-Salute, signor Russo. Bevete con noi, offro io.

-Grazie, signor Scalzone. Posso sapere perché parlavate di me?

-Sono stato io a chiedere di voi, signor Russo. Un altro Martini qui, per favore.

-Subito, signore.

-E perché chiedevate di me, Scalzone?

-Perché, Russo, il regista Rossi, padre della vostra fidanzata, pare che è stato assassinato.

-Pare o è?

-Il cadavere non si trova, ma ci sta il suo sangue e una testimone... come si dice, Cornelia?

-Attendibile.

-E una testimone attendibile dice di averlo visto morto. Questo negli studi camaldolesi dei miei datori di lavoro, i fratelli Razza.

-I produttori di cinema porno, li conosco. Non so niente di questa faccenda. Quando è successo?

-Ieri mattina. La polizia non vi ha avvicinato?

-La polizia non sa che me la faccio con la figlia. Perché dovrebbe saperlo?

Era chiaro che mentiva. Figuriamoci se don Pietro non lo aveva avvertito. E probabilmente anche la polizia doveva averci avuto a che fare...

-Ma questo non spiega perché chiedevate di me!

-Perché forse c'entrate col delitto.

-E voi importunate un mio amico....

-E' stata la camorra a chiedermi di indagare.

-Ah, allora non dico più niente. Ma io non c'entro.

-Potete spiegarmi come avete conosciuto la vostra fidanzata Laura?

-Che è così giovane?

-Questo io non l'ho detto. Non sono affari miei.

-L'ho conosciuta tramite la madre. Come dovevo conoscerla?

-E come mai don Pietro fece assumere Rossi dai fratelli Razza? Eravate stato voi a chiedergli il favore?-Io già lo sapevo ma non sapevo come introdurre l'argomento.

-Sì, ero stato io. A quell'epoca me la facevo ancora con Federica.

-E perché voleste fare un favore simile all'ex fidanzato di Federica che ancora le sbavava dietro?

-Per levarmelo dai piedi e fargli un favore. -Quindi non era vero che Rossi tornato da Roma cinque anni prima si era fidanzato con Federica un'altra volta. Ci aveva solo provato!...- Sono cose che faccio.

Erano cose più da guappo che da camorrista. Ma Luciano Russo teneva l'aria del guappo. Guappi e camorristi come si sa non andavano d'accordo. Ora guappi non ce ne sono quasi più. Se ci sono non li conosco. Erano altri tempi quando le cose ancora si risolvevano con i coltelli! Adesso non usa più. Grazie al Cielo, aggiungo. Perché sono diventato così moralista? Perché sono onesto!

-E tutto quel parlare dell'incontro tra voi e Laura? Tutte menzogne? Si è detto che ve l'ha fatta conoscere questo e poi quest'altro...

-Menzogne. Salute!

-Salute!

-Salute!- ha detto pure Cornelia.

-Salute!- ha detto Angelo.

-Chi me l'ha fatta conoscere in realtà non è stata la madre. Ma badate, signor Scalzone, che io vi racconto questo sol perché avete dichiarato che state indagando per conto della camorra.

-E così è- ho risposto con la tremarella, ma seguendo il consiglio di Cornelia che dietro Russo ha fatto segno di sì.

-Ebbene, chi mi ha fatto conoscere la mia attuale fidanzata è Michela Avolio. La conoscete?

-La parrucchiera della camorra?- ha detto Cornelia.

-Proprio lei.

Io la conoscevo vagamente di nome. Cornelia ha domandato:

-Come mai, Laura lavorava da lei?

-Avete capito tutto, donna Cornelia.

-E perché inventarsi che era stata invece la signora Rossignone o la madre o chissacchi?

-Sì, lo so, Scalzone. Si è parlato persino di don Pietro. Perché Michela Avolio è molto amica di Signorinella. E Signorinella ci ha detto di mettere in giro queste voci. La ragione non la so.

-Io adesso devo spiegarvi che ho avuto l'incarico di indagare da Rossignone, don Ottavio e don Pietro che sono andati a trovare ieri. Quindi forse vi ho mentito, ma non vi ho mentito veramente, signor Russo, perché Rossignone...

-Va bene, va bene. Sospettavo che non era come dicevate. Ma se tenete dietro tutti questi mammasantissimi per me è la stessa cosa, non vi preoccupate. Non vi preoccupate. Io sono il tipo che non si scalda facilmente. Ho chiesto quella precisazione perché dovevo rivelare questa cosa. Non so se ho fatto bene a rivelarla. Ma io credo che il mistero sia presto risolto se si considera che Michela Avolio e Signorinella sono molto molto intime. Si è avuto paura di coltellate e si è preferito accusare il maggior numero di persone per evitare di concentrare l'odio di qualcuno su Michela Avolio. Signorinella ci ha pensato. Chi poteva odiare Michela era proprio la mia ex fidanzata Federica, madre di Laura, che è quasi uscita di senno per la gelosia. Per fortuna è intervenuto Rossi, il regista, a calmarla. L'ha riempita di regali per quanto non è più una ragazzina e ha fatto di tutto cercando di ripigliarla con sé. Il mistero che corre sul filo e che invece lega Rossi a don Pietro, stavo per dire Russo, cioè io, a don Pietro, ma era uno sbaglio, accidenti, mi confondo, il mistero che lega Rossi a don Pietro io non lo conosco. Io mi faccio i fatti miei, il capo, don Pietro, mi ha

autorizzato, se venivo interrogato, a dire queste cose. Evidentemente don Pietro ci tiene che si sappia che ci sta un mistero che riguarda lui e Rossi, ma qual è la ragione di questo mistero io non lo so. La ragione voglio dire di questo desiderio di don Pietro che lui mi autorizza a accennare. Io sono un tipo tranquillo, signor Scalzone. Vivo sereno con la mia fidanzata a casa mia, io, mia madre anziana e lei. Non cerco rogne e non c'entro niente con la dipartita di Rossi. E poi se volevo farlo fuori non l'andavo a far fuori in uno studio cinematografico, dandomi poi da fare per farlo sparire. Sì, so i particolari. Prima ho mentito. Don Pietro mi ha spiegato tutto. Ho avuto pure la visita della polizia. Hanno interrogato pure Laura che dovrebbe arrivare a minuti, così se volete parlare pure con lei, potete accomodarvi. Laura è la figlia del morto. E io la amo come gli occhi miei. Come è possibile che le uccidevo il padre? Come è possibile? E per cosa poi? Per fare ereditare lei? Ma noi non siamo sposati e poi pur essendo sposati!... Che cambiava? Se lei non voleva darmi una lira non mi dava una lira. Inoltre i genitori di Rossi sono ancora vivi. Sì, ho mentito pure su questo. So che tiene i genitori ricchi. E questo è tutto... Io credo nel libero scambio delle opinioni. Se qualcuno mi dà il "la" attacco subito a suonare, ma prima mi serve un poco di tempo per ragionare. Sta arrivando Laura. Se volete interrogarla, interrogatela.

## CAPITOLO 18

La nuova venuta era veramente una bella ragazza, ma a me non diceva niente. A me piacciono le donne più grandi. Si è avvicinata a noi dandosi un sacco di arie. Siamo stati presentati. Ma cosa dovevo domandarle? Luciano ha detto ghignando:

-Pericle, non dovete domandarle niente?

-Non mi viene niente da domandare. Voi avete già spiegato tutto quello che sapete.

-E' vero che mio padre è morto?

-Io questo non lo so, signorina. Certo ci sono brutti segnali.

-Se è morto voglio sapere chi l'ha ucciso. Lo pretendo, capite?

-Capisco.

-Dovete dirmelo.

-Ma se lo scopro io lo dico. Non me lo tengo mica per me.

-Dovete dirlo prima a me!

-E come faccio? Ragionate, signorina. Metto in un guaio senza fine sia voi che me. Su queste cose non si gioca.

-Allora come non detto. Luciano, ti aspetto a casa. Arrivederci. E se n'è andata. Era proprio una ragazzina che si credeva chissacchi.

Anche gli altri sono partiti e mi sono trovato solo con Cornelia. Non tenevo voglia di andare a mangiare fuori con il pranzo buono che preparava mia madre, e non avevo voglia di dividerlo con Cornelia. Mi piaceva mangiare coi miei familiari e basta. Forse mio fratello tornava a tempo dal lavoro... Questo per spiegare che con Cornelia in fondo non ci stava tutta la confidenza di questo mondo. Il fatto che non mi faceva chiavare sempre, o abbastanza, pesava! Non sapevo come liberarmi di lei senza offenderla. Se veniva a pranzo pure lei a casa era opprimente per me, non sapevo perché. Perché direbbe forse lo scrittore che un giorno scrivesse le mie vicissitudini volevo stare proprio rilassato senza mostrare niente, neppure amore. E questo si può fare solo coi propri parenti stretti, o con quelli che diventano come parenti stretti. Con Cornelia non stavano così le cose. Ma non trovando di meglio l'ho invitata a casa.

-Cornelia, non mi va di andare a mangiare fuori. Andiamo a mangiare a casa mia. Alle due torna mia madre e alle due e mezzo mangiamo.

-Come fa a cucinare in mezz'ora?

-Di solito il sugo o le cose al forno le prepara al mattino prima di andare al lavoro.

-Ah, già, me l'hai detto. E andiamo, se pensi che non disturbo. E così, con l'animo un po' pesante, perché già pensavo al bel pomeriggio assieme a mia madre, mi sono carriato dietro questa qua fino a casa. Però non ha voluto chiavare. Questo mi ha dato una buona occasione per litigare e se n'è andata in lacrime. Mi sono sentito meglio.

Ho trascorso il tempo fino alle due guardando un telefilm poliziesco. Uscivo pazzo d'entusiasmo a questa storia delle televisioni libere! Si vedevano films e telefilms di continuo. Questo che ho visto parlava di un investigatore, forse della polizia, che si spacciava per un drogato al fine di eccetera eccetera. Non ho visto l'inizio e neanche la fine perché sono arrivati mia madre e mio fratello. Subito ho preparato una canna e l'abbiamo divisa.

Socrate ha fatto un poco di storie. Teneva paura che al lavoro se ne accorgevano e lo licenziavano. L'ho pigliato un poco in giro e si è convinto. Ma non era più entusiasta come un tempo di fumare canne. Ormai stava diventando un altro uomo... Solo io restavo come sempre, un malvagio col marchio di Caino, e le mani inette a fare qualsiasi lavoro. Facevo l'attore porno ma il peso di quelle due giornate di indagini in un mondo terribile mi faceva guardare a quel lavoro con sufficienza, quasi con fastidio. Era veramente un lavoro? Perché no? Era un lavoro come un altro solo che io ero vuoto e terribilmente triste. Non sapevo perché. Tutto mi appariva insignificante. Ero un uomo perduto. Questo pensavo. Il peso di tutte le avventure precedenti mi gravava addosso e le vedevo attraverso, come attraverso una rete o più reti da pesca appese, a maglie assai larghe, si vede un deserto inutile e spento. Ero un figuro da due soldi. Mio fratello ora lavorava al Cardarelli, e presto magari si sposava, faceva figli, diventava un padre e un capo famiglia. Tutte quelle cose che io non avrei mai fatto. Potevo sì sposare Cornelia e farci dei figli, ma che li facevo a fare? A che

serviva? A che servivano? Ero un padre comico, non servivo a niente. Forse li avrei viziati fino a farli diventare pervertiti.

Ho mangiato coi miei familiari in silenzio. Cercavo solo un pretesto per litigare. Per fortuna non è arrivato. Dopo pranzo ho pigliato il caffè e sono andato in camera a fumare un'altra canna. Socrate mi ha detto dietro:

-Mo' te ne fumi un'altra...

Sì, stava proprio cambiando. Sono uscito e abbiamo avuto una scenata. L'ho minacciato. Lui ha detto che mi rompeva le ossa. Mia madre cercava di mettere pace. Sono tornato in camera a fumare. Poi ho fumato qualche sigaretta. Erano pure tutte quelle canne che mi svacantavano. Forse non chiavavo abbastanza. Chiavando mi sarei sentito meglio. Forse dovevo trovarmi una nuova fidanzata. Sul lavoro chiavavo per contratto, per scritturazione, ma non mi bastava. Lì era questione di pochi minuti. Vedendo un film porno si può avere l'impressione che l'attore chiavi sempre, in realtà non è così! Chiava quel tanto che basta per riempire pochi minuti. Poi ci sta un'altra scena, poi un'altra, poi un'altra, e poi scene riempitive, scene con altri personaggi...

Dopo non sapevo che fare. Fosse stato per me mi mettevo a vedere la televisione. Forse, fosse per me, passerei la vita a fare canne e vedere la televisione. Così mi ammalerei e morirei. Questo desideravo, quel giorno. Non volevo campare, non mi interessava di nessuno. Ha telefonato Cornelia. Abbiamo fatto pace. Mi ha chiesto cosa contavo di fare. Ho detto che non tenevo idee, al solito... Mi ha detto:

-Andiamo da Signorinella.

-E che informazioni le vendi? Ormai il signor Reduce le avrà già detto tutto di quello che hai contato a lui, dico di Alessandro e compagnia!...

-Io dico che invece il signor Reduce non le ha detto niente. Non si scambiano molte informazioni tra loro, se non è indispensabile. Non è che quel che sa uno lo sa anche l'altro!

-E' così? Non lo sapevo. Non mi dici mai niente di queste cose!

-Sì, è così. Che pensi, ci andiamo?

-Devo passare a prenderti?

-Se non ti è di troppo disturbo.

-Potresti venire con la tua macchina.

-Tra poco comincia il traffico.

-Ma a quest'ora non c'è ancora, sono le quattro.

-Ho capito, ci provo. Se trovi un posteggio sotto casa tua bloccamelo.

-Va bene.

Dopo un poco sono sceso giù e ho piazzato la mia Vespa in un posto che si era liberato. Ogni tanto arrivava qualcuno che lo voleva, io seduto sulla Vespa neanche rispondevo. Alla fine è arrivata Cornelia, ho spostato la Vespa e l'ho lasciata parcheggiare.

-Ho telefonato a Signorinella. Ci aspetta.

Siamo andati da Signorinella. Ma quando stavamo per entrare a casa sua ci è venuto incontro don Pietro con la moglie Beatrice.

-Don Pietro!-ho esclamato sbalordito.-Ma voi non state bene!

-Tie'! Sto benissimo invece. E sono venuto a trovare una vecchia amica. Oh, senti, Pericle, non ti ci mettere pure tu! Già ne tengo abbastanza di menagramo, a partire da questa vecchia qui.

-Invece non ti dovevi muovere di casa. Te l'ha detto pure Signorinella!

-Io volevo salutarla! E sono venuto! Peggio per te che mi sei venuta appresso! Peggio per te. Ormai è passata, Pericle, donna Cornelia. Sto benissimo. Ringraziamo il Cielo. Non mi pare quasi possibile.

-Noi pure siamo venuti a trovare Signorinella.

-E che volete chiederle, Pericle?

-Se ci aiuta a risolvere questo mistero.

-Hai detto al mio uomo Russo che hai ricevuto pure da me l'incarico di svolgere indagini. Mica è vero.

-Mi pareva che un poco era vero... Scusate.

-Devi scusarti con lui. Comunque io non ho seminato zizzania. Non ho detto niente. Ha creduto che veramente ero stato pure io a commissionarti l'inchiesta.

-Grazie, don Pietro.

-In cambio entro con voi. Voglio sentire di che parlate con Signorinella!

## CAPITOLO 19

Siamo entrati tutti e quattro. Signorinella siccome don Pietro non ha dato spiegazioni si è messa a ridere perché ha capito al volo. E chissà come faceva! Era una donna meravigliosa, adorabile e perfetta. Non era bella, non era chiavabile, era la santificazione della persona umana. Io uscivo pazzo per lei, come tutti quelli della malavita, e soprattutto i camorristi. Non si sapeva da dove era uscita una femmina così. Lei faceva squagliare il sangue di san Gennaro, era a capo delle supplicanti. Pregava come un angelo del cielo, come una santa! Era la sorella di Ermenegildo, vice capo dei Quartieri. Non bisognava disturbarla se non per ragioni importanti, il suo tempo era sacro, chi andava a trovarla le portava sempre un regalo ma a certi ordinava di non portare niente e non ci stava niente da fare, niente bisognava portare. Così aveva detto a Cornelia e non avevamo portato nulla di nulla.

Ci ha fatti accomodare. Uno dei fratelli si è affacciato per salutare, lei gli ha fatto cenno di sparire. Stavamo solo noi cinque. Le ho spiegato cosa era successo e le ho chiesto un parere.

-Proprio adesso ho appreso da suor Bice, che mi ha appena telefonato, caro Pericle...

Io mi squagliavo quando mi chiamava per nome!

-...Ho appreso che hanno trovato il cadavere di Rossi seduto in una macchina di un cimitero di automobili dalle parti di Agnano. Io non avevo capito niente.

-Mamma mia- ha detto Cornelia.

-Allora l'hanno fatto fuori sul serio- ha detto don Pietro.

La moglie Beatrice ha detto:

-Disgraziato.

Io ho cominciato a risalire la china della timidezza in cui mi aveva sprofondato il mio nome in bocca a Signorinella!

-Lo conoscevate?- ho chiesto a donna Beatrice, perché questo fatto mi giungeva nuovo.

-Lo conoscevo.

-E come mai, se posso chiederlo?

Lei si è voltata a don Pietro che ha fatto segno di parlare pure. Don Pietro pareva assai tranquillo. O non teneva niente da nascondere o stavolta era assolutamente sicuro del fatto suo. Già altre volte si era trovato negli imbrogli ma non era mai stato così sicuro. Ho avuto paura, per la prima volta facendo un'indagine! Io ho sempre paura, spiego meglio, e anche durante le indagini. Ma ho avuto una fitta di paura in un momento preciso di un'indagine, questo dico! Quello non mi era mai capitato perché provavo altri sentimenti, di boria, di tracotanza, di eccitazione, di curiosità e così via e così via!

-Lo conoscevo perché sua figlia Laura mi era stata raccomandata da una persona importante. E io un poco l'ho cresciuta.

-Ma io non sapevo niente di tutto questo!

-Ha solo passato qualche vacanza con noi a Coda!

-E chi è la persona importante? Un momento, anzi! Per quanto tempo l'avete cresciuta?

-No, lei è cresciuta con la madre Federica. Ma ha passato parecchie vacanze con noi nella mia casa, nella nostra casa di Coda!

-E chi è la persona importante?

-Importante non sono importante- ha detto Signorinella, battendosi la mano sul petto.

-Siete... siete voi, Signorinella?

-Sono io.

-Accipicchia...

-Che ci sta di strano?

-Sono stupito di tutto. Non capisco più niente. Non sapevo che Laura, la ragazzina...

-Ragazzina, un accidenti!

-Sì, donna Beatrice, in effetti è assai cresciuta per la sua età.

-Ah, l'hai vista, Cornelia?

-Sì, mentre prendevamo l'aperitivo è arrivata a incontrare il suo uomo nel bar della Duchesca in cui stavamo. Abbiamo scambiato qualche parola.

-Hai visto che puttanona è diventata?

-Un tempo come era?

-E' sempre stata di indole così. Non ci stava niente da fare. Io del resto che potevo fare? Signorinella me l'ha affidata ma non potevo certo fare miracoli...

-No, nessuno te li ha chiesti, Beatrice.

-Grazie, Signorinella.

-Sì, è diventata un puttanone, ma è sempre sul fondo una ragazzina dolce e allegra, e quando viene qui a trovarci, è sempre una festa.

## CAPITOLO 20

-E così, Rossi è stato proprio ucciso- ho detto io per cambiare un momento argomento.-Chi l'ha trovato?

-La sbirraglia-ha risposto Signorinella.

-E così, che l'hanno fatto sparire a fare?

-Questo non lo so.

Infatti la camorra era bravissima a far sparire i cadaveri così che per sempre restava il dubbio che quello non era morto affatto e magari viveva a Roma o a Monaco sotto un ponte e con falso nome. Invece dopo tanto darsi da fare questo qui lo facevano ritrovare. Perché non avevano schiacciato la macchina in un pezzo cubico di lamiera? Era chiaro che non l'avevano nascosto più, e per qualche ragione avevano cambiato idea. Può meravigliare che io ero capace di questi ragionamenti ma ero abituato a queste cose e saltavano agli occhi.

-E' strano...

-Sì, è strano. Ma che ti importa, Pericle? Pensa al tuo lavoro.

-E qual è, Signorinella?

-Non ti hanno chiesto tutti di scoprire chi l'ha ucciso?

-Lo chiedete anche voi?

-E' importante?

-E' importante sì. Mi danno addosso i camorristi se infilo il naso nelle loro faccende. Se però siete anche voi tra quelli che mi chiedono di indagare...

-No, io non ti chiedo niente.

-E va bene, allora.

-Puoi indagare per conto del tuo capo, don Ottavio.

-Neanche don Ottavio veramente mi ha chiesto proprio di indagare.

-E chi te l'ha chiesto?

-Osvaldo Razza. Ma anche il signor Rossignone.

-Rossignone pensa ai suoi duecento milioni. Adesso ci deve mettere una croce sopra.

-Forse la figlia pagherà.

-Quando i nonni muoiono.

-E' così.

-Però- è intervenuto ridendo don Pietro-voi non sapete che i due genitori di Rossi sono tutti e due malati terminali.

-No, non lo sapevo-ha detto Signorinella.

-Non lo sapevo neanche io! Don Pietro, ma è un fatto importante!

-Sì, lo so, Pericle.

-Come l'avete saputo?

-L'ho saputo.

-Non volete dirmelo? Tenete presente che conviene a tutti fare chiarezza perché ci stanno un sacco di interessi coinvolti.

-Io penso ai miei interessi e al prestito che gli ho fatto.

-Quindi vedete che anche voi tenete interesse.

-Sì, è vero, Pericle. Ma non so se mi conviene che si scopre la verità.

-Perché, già la sapete?

-No, che devo sapere, Pericle? Però chissà che ci sta sotto. Questo fatto curioso di fare sparire il cadavere e poi farlo trovare in un cimitero d'automobili... Mi incuriosisce assai.

-Hanno cambiato idea.

-E perché, professo', lo sai?

-No, non lo so, don Pietro.

-E non lo so neanche io, Scalzone. Ma ci sta qualcosa di grosso sotto.

Io capivo che don Pietro sapeva tutto e mi pigliava in giro. Pure Signorinella secondo me sapeva tutto, ma si stava zitta. Però a certi toni di don Pietro lei si metteva a ridere. Io non mi offendevo perché quello che faceva Signorinella per me era sempre fatto perfettamente! Però lì perdevamo tempo, anche se avevamo scoperto cose terribili. E la più terribile era che se continuavo le indagini forse mi mettevo contro persone terribilissime come don Pietro e soprattutto Signorinella. Contro don Pietro mi ero già messo, mi ci ero trovato nel corso di indagini precedenti. E lui aveva sempre inghiottito lo scarrafone senza dire niente. Lì però ci stava di mezzo l'ordine della camorra di indagare. A volte erano solo pochi capi a chiedermelo ma si capiva che in qualche modo parlavano a nome di tutta la camorra. E parlavano a nome di tutta la camorra perché erano fatti diciamo eclatanti sotto gli occhi di tutti o terribilmente pericolosi per i camorristi. E io intervenivo. E fino allora era sempre andata bene. Ero sempre riuscito a trovare

la verità. Ma era una verità terra terra che stava già sulle bocche di alcuni e bisognava solo avere un po' di fortuna per trovarla.

## CAPITOLO 21

Con Cornelia siamo andati via. Siamo andati a sederci a un bar e abbiamo preso un tè. Erano le sei di sera. L'aria era fresca e azzardo gentile, era un bel settembre. Stavamo ancora negli anni Ottanta, ogni tanto questa cosa mi salta alla mente, adesso che siamo nel 2015, e tutto sembra così lontano. Ero giovane, bella gioventù! Ero stato appena scritturato per un film ma invece di essere contento ero avvilito e vuoto! Bella gioventù e bella vita...! Questo capita al malvagio che vede gli anni migliori filare via, sfilare via senza poterne fermare il bel succo migliore. E se è malvagio poco o assai cambia solo la quantità della sua disaffezione alla vita. Se è solo poco aggressivo si lamenta che la vita sfugge o sfotte chi invece campa serenamente e se ne fotte che la vita corre o no, tanto è contento e neanche ci fa caso. Chi è assai aggressivo, assai malvagio, non trova pace. E vuole intossicare in profondità quelli che se la spassano. Lui la vita la vede solo da dietro, possiamo dire, come una macchina che corre via. E a lui resta solo il sapore della polvere e dell'ossido. Invece a chi è onesto questo non capita, e passasse pure anni e anni in coma senza la possibilità di comunicare con chicchessia e fuori dal mondo, pure se è onesto alla fine qualcosa si ricorda. Il malvagio non si ricorda niente! Niente! Niente! Io mi ricordo tutto perché non sono più malvagio e perché forse la natura tiene bisogno di questo mio ricordo. Forse queste cose che per adesso narro solo a

Nastasia mia servono veramente per vincere chissacché. Forse per aiutare a vincere la malvagità. Forse per aiutare a convincere i disgraziati che la vita non è solo vuoto. Intanto: capire per esempio che non ci sta scritturazione di sorta che aiuta il debole a sentirsi più forte! Sempre debole rimane. Non ci sta niente da fare a riguardo, perché il debole, il malvagio, capisce, lo capisce in fondo, che è tutta apparenza. E' un bel contratto, tutto un bel contratto, ma nella sostanza non ci sta niente. Ogni contratto diventa insipido in mano al malvagio, al debole. Lui ha voglia a fingere di entusiasinarsi per la novità, per il fatto bello e glorioso, che un contratto, fosse pure un contratto di affitto di una casa vecchia e inutile!, sempre rappresenta. Ha voglia di esultare, come fanno certi personaggi oggi dei films americani che sono ambientati nel mondo degli affari! Ha voglia di saltare e ridere e scherzare! Rimane sul fondo impassibile e stupito che si è perso tempo a firmare un pezzo di carta inutile. Al debole tutto sembra inutile, pure fare l'amore...! Non gli risulta che venga niente di buono da quella cosa, non sente nessuna vampata meravigliosissima di dignità addirittura, di novità. E' insipido come il resto. Io però pensavo che la parte onesta della mia vita non era tanto insipida. Invece era insipida lo stesso! Era insipida e persino incolore, invisibile quasi. Non voglio dire che era proprio morta, questo non sarebbe giusto. Dopotutto la mia situazione era diversa da quella di altri malavitosi, altri camorristi che vivevano solo di camorra. Io tenevo un'altra attività, come Rossignone, e questo si vedeva. Questa attività in fondo era onesta e qualcosa di buono me ne veniva. Ogni tanto ancora riuscivo a sentirmi un poco fiero di essere un attore e di svolgere un'attività. Ma era qualcosa che sentivo filo filo, appena appena. Rossignone pure secondo me provava qualcosa del genere anche se lui infracitava la sua attività di commerciante continuamente con la sua attività di malavitoso. Io questo stavo attento a evitarlo, anche se ci stava a monte il peccato originale di aver aiutato la camorra a entrare nella mia casa di produzione. Rossignone pure teneva certi

momenti di tranquillità,... anche se lui scherzava con la morte altrui e era un terribile assassino. Però si difendeva forse con la coscienza dicendo che quelli meritavano la morte... perché la tradizione... della camorra lo voleva. Di certo io aggiungo adesso è arrivato a tardissima età. Sono tornato di recente a Napoli e era ancora vivo. Sono andato a trovarlo. Ho parlato di ciò in un precedente episodio di questa mia lunga galoppata, nei ricordi della mia vita!

Io quindi non potevo dirmi del tutto proprio privo di un terreno solido sotto i piedi. Il fatto che facevo un lavoro onesto oltre a quello di camorrista sicuramente mi ha aiutato a cambiare vita. Mi ha aiutato a darmi un pizzico di fierezza in più, mi ha aiutato a sentirmi vivo! Ma detto ciò aggiungo che queste emozioni, queste impressioni, erano terra terra. Le agguantavo appena appena. Non erano evidenti, nello spirito. Tutto sapeva di immondizia. Anche la parte onesta della mia vita. E la scritturazione sapeva di niente. In parte lei in qualche modo restava, nell'anima, diciamo così. Sapevo di avere firmato un contratto importante. Anche se era l'ennesimo di quell'anno. Questo non lo potevo cancellare. Sapevo che ero felice di avere almeno questo come si dice, abbecedario della vita, che è un contratto! Il contratto risulta sempre alla fine qualcosa che rende felici, l'ho detto o l'ho fatto capire. Il contratto non si può cancellare. Siamo stati all'altezza di qualcosa, di un contratto! Eravamo una delle due parti firmatarie. Comunque ci si sente importanti. Questo non lo nego e non lo posso negare. Non vorrei che in questa smania di distruzione del mio passato si supera ogni limite e non distinguo più. Però sapeva di niente, anche se in realtà sapeva di poco, di pochissimo, parlo in maniera confusa, provo a spiegare. In bocca a me, a me che ero malvagissimo e pieno di boria, sapeva addirittura di nulla di nulla di nulla; era un pezzo di carta e basta. Perciò dicevo che nella vita del malvagio, nella misura in cui è malvagio, la parte onesta della vita sua sa di poco o di niente, e pure quella alla fine, aggiungo adesso, diventa senza la possibilità di essere ricordata, come

qualcosa che non esiste! Perché è senza la possibilità di essere ricordato il resto della vita, e quell'episodio onesto si confonde e non si ammassa in qualcosa di memorabile, diciamo. Se poi nell'episodio onesto ci sono contaminazioni come era il mio caso, e ancora di più era il caso di Rossignone, l'episodio onesto stesso se ne va a fanculo! E quello che rimane è polvere...

## CAPITOLO 22

-Cornelia, che dobbiamo fare? Sei sempre convinta che dobbiamo indagare?

-Ma se hai avuto l'incarico!

-Ma da chi? Dai fratelli Razza che non contano niente e da Rossignone, che da solo conta poco!

-I fratelli Razza non contano niente?

-Contano assai ma non nel contesto della camorra. Che ci importa di loro?

-Ti fai un nome di valente investigatore anche nel mondo del cinema. Non ti conviene?

-E io metto a repentaglio la mia pelle per farmi un nome da investigatore nel mondo del cinema? Siamo matti?

-Hai ragione. Se è pericoloso dobbiamo smettere.

-E secondo me è pericoloso.

-A causa di... don Pietro?

-Di don Pietro?

-E di chi? Non capisco.

-Mi pigli in giro!

-No!

-Non capisci?

-Nossignore.

-E va bene.

-E allora?

-E allora...  
-Dillo tu.  
-Io non dico niente.  
-E perché?  
-Stiamo in un luogo pubblico.  
-E allora?  
-Ci sta un nome che non dico.  
-Dillo, dillo.  
-No, Cornelia, no.  
-Non lo dici?  
-Non lo dico.  
-Non ti capisco.  
-Non lo dico.  
-Ma perché? Hai paura di che?  
-E che paura ci può essere mai oltre quella di essere...  
ammazzati?  
-E' questo?  
-E che paura ci sta sennò, Cornelia?  
-Non so...  
-Che paura ci sta ancora?  
-Non lo so.  
-L'unica paura che ci sta, è.  
-Hai ragione.  
-E' una paura che ti attanaglia.  
-Completamente?  
-Completamente!  
-E allora non parliamo.  
-Non parliamo.  
-Però...  
-Uffa.  
-Dai.  
-Dai, tu!  
-Parla.  
-Non parlo.

-Esprimiti.  
-Non mi esprimo.  
-Chi è?  
-E chi può essere?  
-Un nome che hai paura di pronunciare seduto al tavolino di un bar?  
-Sissignore.  
-Di chi?  
-Di una persona.  
-Che persona?  
-Una persona pericolosissima.  
-Ma quanto pericolosissima?  
-Al massimo.  
-E chi è, Mussolini?  
-Peggio!  
-E caspita!  
-Davvero.  
-Chi è?  
-Capiscilo da te.  
-Non ho idea.  
-E io non faccio nomi.  
-Falli i nomi. Anzi è un nome solo immagino...  
-E' un nome solo.  
-Un nome solo di qualcuno che si può arrabbiare se continuiamo le indagini. Non mi viene proprio in mente.  
-E' ...  
-E' ...?  
-Non lo capisci?  
-No!  
-Ma è vero?  
-E' vero.  
-Io non ti credo.  
-Credici.  
-Come è possibile?

-Non lo so.  
-Devi capirlo.  
-Non lo capisco.  
-Assurdo.  
-Metafisico.  
-Che significa?  
-Niente. Scherzo.  
-Io non parlo, non parlo. Se non lo capisci da te non parlo.  
-E allora guardiamoci in faccia.  
-Guardiamoci in faccia.  
-Mah.  
-Mi fai morire.  
-Non morire.  
-Mi sembri assurda.  
-Non sono assurda. Non capisco.  
-Ma non senti la tensione?  
-Sì che la sento. Mi fai morire di paura.  
-E chi è che fa morire di paura?  
-Chi è?  
-Mi prendi in giro.  
-Non lo so!  
-Davvero?  
-Non lo so!  
-Non ti credo.  
-Non lo so! Non lo so!  
-Non è vero.  
-Non lo so!  
-Non è possibile.  
-Non lo so!  
-E' una persona che conosci.  
-Ho capito questo. Ma non lo so!  
-Fa morire di paura. Chi è?  
-Non lo so!  
-Non è credibile.

- Non lo so.
- Devi saperlo.
- Non ne ho idea.
- Devi averne idea. Cornelia, non farmi uscire pazzo.
- Ma tu esci pazzo?
- Mi fai andare fuori di testa.
- E io allora?
- Non capisco niente più. Mi pari una marziana.
- Questo nome proprio non lo puoi fare?
- Ma che lo faccio a fare? E' ovvio.
- E' ovvio per te, non per me.
- E' Signorinella.
- Mamma mia.

## CAPITOLO 23

- Allora tu pensi che a Signorinella non scende giù che indaghiamo?
- Non ce l'ha detto?
- No, ha detto che lei non ci dava l'ordine. Ma... Mamma mia, hai ragione.
- Ho ragione? Ho ragione? Ma il resto? Il fatto che la ragazzina è amata chiaramente da Signorinella?
- Questo non è dimostrato.
- Come no? Come non è dimostrato? Signorinella raccomandava la ragazzina a don Pietro e moglie!
- Sì, lo so ma può darsi che... Mamma mia! Non ci avevo proprio pensato!
- Eh, tu non pensare.

-Tanto pensi tu.  
-E penso io. Poi alla fine a furia di pensare ci troviamo io e te in quel deposito di macchine scassate, dentro un cofano!  
-Certo è strano che Rossi è stato ritrovato.  
-Non capisco perché.  
-Neanche io. La camorra ha cambiato idea.  
-Mannaggia, tu pensi addirittura...?  
-Che? Che, Pericle? Che penso?  
-Che dietro ci sta tutta la camorra?  
-Mamma mia. Non lo so.  
-Mannaggia.  
-Mamma mia. Non lo so proprio. Speriamo di no!...  
-Maledizione.  
-Ma come è possibile? Non è strano?  
-Perché?- ho chiesto speranzoso. Mi fido sempre dello spirito di osservazione di Cornelia.  
-Perché non lo so, ma a me sembra strano.  
-Sì, è strano. Perché noi dovevamo essere informati.  
-E' così, in qualche modo dovevano informarci...  
-Ma se ci sta di mezzo Signorinella...  
-Mamma mia, non farmici pensare!  
-Che facciamo?  
-Ah! Ho capito perché è strano, Pericle! Perché Gaspare Rossignone ti ha chiesto lui di indagare.  
-E se l'ha fatto apposta per sviare le indagini?  
-Rossignone non mi sembra il tipo.  
-L'unica cosa, Cornelia, è andare a parlare con lui. Ci ha chiesto di indagare...?  
-L'ha chiesto a te.  
-E va bene, è uguale. Ce l'ha chiesto? Adesso ci deve aiutare. Ci dovrebbe aiutare. A lui possiamo fare la domanda.  
-Se c'entra tutta la camorra?  
-Sì. O no?  
-Come no? Possiamo chiederglielo!

## CAPITOLO 24

Abbiamo chiamato Rossignone dal bar. Stava al suo negozio di vestiti, ci ha detto la moglie. L'ho chiamato là. Mi sono tenuto tutto sulle generali per non scatenare il suo furore a parlare di cose di camorra o cose comunque pericolose al telefono...!

-Ci possiamo vedere?

-Come "ci possiamo vedere"? Che sei diventato cecato. E certo che ci possiamo vedere. Sai dove sta il mio negozio di panni?

-Sì, lo so, a Forcella. Quando siete libero?

-Anche subito. Vieni, vieni.

-Sto assieme a Cornelia.

-E venite tutti e due.

L'abbiamo raggiunto e subito ci ha fatto una cazziata.

-Ma che modo è quello di passare il tempo a parlare al telefono.

"Quando siete libero?" "Ci possiamo vedere?" Sono tutte frasi che non si usano, Pericle, al telefono. Sono frasi ambigue, equivoche, pericolose.

Stavamo sul retro del negozio. Le commesse stavano lontano.

-Signor Rossignone- ho detto,-in tutta verità, voi volete o non volete che troviamo chi è l'assassino di Rossi?

-Ma io veramente, Pericle, ti avevo chiesto un'altra cosa!

-E cosa?-ho detto avendo vagamente capito cosa voleva dire. Ma pensando altresì che non era vero! Lui mi aveva chiesto di indagare sulla morte di Rossi, e che significava questo?

Significava scoprire chi era l'assassino! Ora invece cominciava già a girare la pizza.

-Io ti ho chiesto di accertare se veramente Rossi era morto.

-Rossi è morto.

-Ah, non lo sapevo.

-E' così.

- Ma senti.
- Già.
- Come si è scoperto?
- Ne ha parlato la radio. Signorinella ce l'ha detto.
- Siete andati a trovare Signorinella?
- Sì.
- E cosa avete appurato?
- Ma noi teniamo sempre paura di dire quello che ci ha detto Signorinella.
- E fate bene, e fate bene. Però con me potete parlare.
- Signor Rossignone, don Gaspare, voi pure ci pigliate in giro.
- Perché, chi altri lo fa?
- Noi abbiamo l'impressione che voi tutti sapete la verità.
- E se sapevo la verità ti mandavo a cercare chi aveva ucciso Rossi?
- Adesso ammetteva! Ma non ho fatto cenno!
- Prima non la sapevate, ma adesso la sapete.
- E cosa te lo fa pensare?
- Il fatto che scherzate.
- Scherzo e rido. Ma è carattere. Non significa niente.
- Noi siamo stati da Signorinella-ho detto ubbidendo al vago accenno di Cornelia con la testa,-e ...
- E...?
- E ci stava pure don Pietro l'Aretino.
- Sì, don Pietro. Ebbene? Puoi parlare Pericle. Non ti preoccupare, non fai niente di scandaloso!
- Sono sempre un poco timido a parlare di tali personaggi.
- E non essere timido, non ti preoccupare.
- Insomma io ho avuto l'impressione...
- E pure io veramente!
- Va bene, pure donna Cornelia. Sentiamo l'impressione, Scalzone.
- Che don Pietro e Signorinella sapevano la verità. Perciò abbiamo chiamato voi.

-E avete fatto bene. Gli amici a questo servono.

-E adesso tengo l'impressione che pure voi sapete.

-No, io non so niente. Ti sbagli. Ti sbagli di grosso. Se sapessi non starei qua. Quando uno sa una cosa tutta la sua faccia, la sua persona e il suo essere sono una sola cosa a testimoniare questo fatto. La persona sa! Lo dice l'insieme del suo agire! Non voglio insegnare queste cose a te che sei il nostro investigatore, ma quando una persona sa tutto il mondo viene condizionato da questa cognizione. Tutti sono condizionati al punto che un attento osservatore giusto guardando il mondo e gli altri, le persone, potrebbe avere la certezza che il tal dei tali, il tale sa! Quando uno sa poi traspira soddisfazione e cognizione. Non puoi avere dubbi.

-Io infatti non ho dubbi.

-E dubiti della mia parola?

Dovevo chiedergli la parola di imbroglione a questo punto, ma è una parola che fa ridere, che non significa niente e vale anche di meno! Ma non l'ho fatto, non per questo, ma perché una volta dimostrato che aveva mentito mi avrebbe guardato male forse per sempre. Così ho taciuto. Siamo rimasti io e Cornelia seduti sulle seggiole di legno del retro del negozio mentre lui sedeva su una seggiola di ferro con le mani sulle cosce.

Si è fatto leva e si è alzato.

-Va bene così. Parliamo tra sordi.

-No, non è vero. Non parliamo tra sordi. Se voi date la vostra parola- a questo punto per forza mi è sfuggito, e andasse a fare in culo pure Gaspare Rossignone e tutta la sua boria- che non c'entrate niente e non sapete niente io vi credo.

-Io la mia parola non te la do, ma ti dico questo. Se so qualcosa la so indipendentemente dalla mia volontà e dalla mia capacità di percepire.

Belle chiacchiere. Sapeva tutto e stava mentendo, per mettere le mani avanti, caso mai scoprivo la verità e la cosa non poteva essere messa a tacere. Quindi per qualche ragione, al contrario di don Pietro, che era sicuro che la verità non usciva mai fuori,

Rossignone qualche dubbio lo teneva. E finalmente ho capito quale, quando ha detto:

-Io lo so che sei un uomo terribile, Pericle. Asino quanto un asino, ignorante quanto un prete, ma investigatore terribile. E quindi alla verità ci puoi arrivare.

-Permettete che parlo un poco in strada con Cornelia mia?

-Potete parlare anche qua. Io vado in negozio a vedere le nuove stoffe che sono arrivate.

Rimasti soli io ho detto:

-Dobbiamo abbandonare le indagini, Cornelia.

-Sono d'accordo con te.

-Per una volta!...

-Sì, ma questa volta è diversa da tutte le altre.

-Cosa facciamo?

-Non lo so.

-Lo diciamo a don Gaspare che abbandoniamo le indagini.

-Sì, diciamoglielo.

-Glielo dico io?

-E chi vuoi che glielo dica, Pericle?

-Ho paura di impappinarmi. Mi emozionano, sono timido, maledizione.

-Non ti impappini. Non ti preoccupare. E non sei timido.

-Cosa gli dico?

-Quello che abbiamo deciso.

-E come la prende?

-Come la deve prendere?

-Non gli importa niente?

-No!

-E se gli importa?

-E perché mai? Perché mai gli importa, non capisco, perché mai?

-Non lo so, ma sono tutto un dubbio.

-Io pure sono tutta un dubbio.

-Che facciamo alla fine?

-Glielo dobbiamo dire, è palese.

- Sarà palese ma io non so come glielo devo dire.
- Ma di che hai paura, Pericle?
- Di apparire un vigliacco, un debole, un buon a niente. Sono cose che poi non si scordano.
- Hai ragione. Bisogna studiare bene come dirglielo.
- Glielo dici tu.
- No, no, no. Glielo dici tu. Se parlo io sembra che veramente sei un debole.
- Ma se parlo io sembra che sono un debole di sicuro che vuole atteggiarsi a forte. Se parli tu è il male minore.
- Certo che la figura la facciamo.
- E se ci domanda perché, Cornelia?
- Gli dobbiamo dire la verità. La verità gli dobbiamo dire.
- E cioè?
- Che abbiamo paura!
- E questo è il punto. Non è facile a dirsi. Paura di che?
- Paura di lui, di don Pietro e Signorinella.
- Hai capito?
- Sì, lo so che è difficile. Ma dobbiamo dirlo.
- E se ci prendono di mal'occhio? Vale a dire, se pensano che noi sappiamo che loro sono pericolosi in questa faccenda?
- E' un rischio che bisogna correre.
- Non mi va di correrlo, Cornelia.
- E allora che facciamo?
- L'ideale secondo me è fare finta che l'indagine si arena da sola.
- E' peggio. Facciamo la figura dei vigliacchi e dei buoni a niente.
- Mannaggia! Mannaggia e poi mannaggia!
- Sì, è una situazione imbrogliata.
- Chiamiamo don Ottavio? Chiediamo consiglio a lui?
- E' l'unica cosa da farsi.

Siamo andati a casa mia, dopo aver salutato Rossignone, e da lì abbiamo chiamato don Ottavio. Stava cenando. Con la bocca piena mi ha risposto:

-Che c'è Pericle?

-Posso parlare, don Ottavio?

-Parla, parla!

-Don Ottavio, io tengo paura che l'indagine che sto facendo non sfagiola a qualche pezzo grosso.

-E chi sarebbe il pezzo grosso?

-Rossignone, don Pietro della Duchesca e persino lei, Signorinella!

-All'anima. Nel caso te li sei trovati buoni gli avversari.

-Non fatemi morire di paura, don Ottavio.

-E che vuoi da me?

-Un consiglio.

-E allora devi venire qua. Vieni a prenderti con me l'ammazzacaffè. Stai con Cornelia?

-Come lo sapete?

-E ormai le indagini le fate sempre assieme. Porta pure lei.

Con la Vespa siamo partiti subito. Non avevamo cenato. Ma per una volta non tenevo fame, neppure Cornelia ne aveva. Ma per lei era normale. Era magra ultimamente e spesso saltava il pasto. Siamo arrivati in poco tempo ai Camaldoli. Un ceffo di don Ottavio ci ha fatto entrare dal capo. Ma ci ha accolti ovviamente il maggiordomo Orlando. Siamo entrati nel soggiorno. Don Ottavio si è alzato in piedi per baciare la mano a Cornelia e stringere la mano a me.

Ci ha fatto segno di sedere. Ci ha chiesto che volevamo bere.

Io ho detto un Chivas. Cornelia ha detto un Porto. Don Ottavio ha preso uno spumantino. Poi abbiamo cominciato a parlare.

-Di che si tratta?

-Noi vogliamo abbandonare le indagini.

-Decisione saggia.

-Ma non sappiamo come dirlo a Rossignone senza fare la figura dei fessi e ...

-Dei cacasotto.

-Esatto! Come dobbiamo fare, don Ottavio, mannaggia?

-Parlate con Rossignone tranquillamente. Apprezzerà.

-Non dobbiamo preoccuparci di niente più?

-No, no. Non dovete pensare a nient'altro. Andate con tranquillità ora ora. Avete cenato?

-No, ma non abbiamo fame.

-Mangiate qualcosa qui. Orlando ha preparato del pane buonissimo, non so come si chiama. Vi prepara un panino con la parmigiana.

A me è venuta di colpo fame. Ma Cornelia ha detto che per lei no. Ho detto no pure io, ma morivo proprio di fame. Mi sono fatto offrire una sigaretta da don Ottavio.

-Tu fumi perché muori di fame, per non mangiare.

Mi sono fatto mezzo rosso. Ho continuato a fumare, intanto che lui ci accompagnava alla porta.

Ci ha salutati. Ho salutato gli uomini di guardia in strada e sono partito con Cornelia mia.

## CAPITOLO 26

Siamo andati direttamente alla casa di Rossignone, alla Duchesca. Abbiamo suonato il campanello.

-Don Gaspare, sono Pericle Scalzone.

-Uhè, Pericle!

-Voi ci avete detto... Eravamo rimasti d'accordo che potevamo passare un'altra volta per casa vostra direttamente.

-Sì, sì. Salite, salite.

Siamo saliti su e lui ci ha fatto entrare.

-Certo che siamo rimasti d'accordo, sennò voi al telefono chissà che altro mi contavate! Cosa mi riportate di buono?

-Siamo passati da don Ottavio per chiedere consiglio perché l'argomento è delicato, pure se a voi non interessa per nulla.

-Perché è delicato? Parla, parla, ci sta solo mia moglie di là. Adesso la vedi arrivare col rosolio. Eccola qua. Anna, ci stanno Pericle e Cornelia.

-Figli belli! Come state?

-Stiamo bene, donna Anna. Voi tutto bene?

-Non c'è male, non c'è male. Abbiamo passato un buon pomeriggio, poi lui è andato ai negozi, io sono rimasta a guardare la televisione. Che programmi frizzanti che ormai fanno. A tutte le ore. Certe ragazze meravigliose con dei petti così!

-Sì, li vedo pure io questi programmi, ogni tanto.

-E perché ogni tanto, Pericle, e non sempre?

-Perché preferisco films e telefilms, donna Anna!

-Ah, quelli li vedo pure io, ma preferisco sempre lo sceneggiato e queste ragazze meravigliose con dei petti altro che così, così!

-Sì, sono belle.

-Sono meravigliose.

-Di che si tratta, Pericle?

Ha ripetuto don Gaspare la stessa domanda di don Ottavio. I malavitosi hanno un sacco di frasi tipiche che tirano fuori quando vogliono sembrare virili e asciutti, mettendo al bando le chiacchiere delle donne! Io ho risposto:

-Abbandoniamo le indagini. Abbiamo pensato che possono dare fastidio a troppa gente importante.

-Io non ti dico che fai bene, né che fai male.

-L'importante, don Gaspare, è che non pensate male di me.

-No, e perché? Perché dovrei pensare male? Perché? Non avete fatto niente di storto!

-Meno male.

-No, che meno male?

-Adesso non cominciare a spaventare questi due ragazzi.

-Anna, questi tengono l'età nostra.

-Macchè, Gaspare. Per piacere.

- E tu li chiami ragazzi.
- Non li spaventare.
- Ma come li spavento, che ho detto?
- Usi un tono artificioso.
- No, no, che tono artificioso?
- Ecco, con me non lo usi.
- Va bene, starò attento. Del resto Pericle e Cornelia sono amici.
- Allora è detta, don Gaspare? Possiamo andare?
- Dove fuggi, Pericle?
- Pericle, Cornelia, già volete fuggire?
- No, per carità. Pericle diceva per non farvi perdere tempo.
- E che dobbiamo fare, Corne'?
- Non ci sta lo sceneggiato, donna Anna?
- Quale sceneggiato? Siamo così contenti di avervi qua.
- Resta il mistero di tutto, don Gaspare.
- Sì, donna Cornelia. Ma se voi rinunciate alle indagini non saprete mai qual è.
- Ma allora, don Gaspare, voi...?
- Cosa, Pericle?
- Voi volete...?
- Cosa?
- Che noi continuiamo le indagini?
- Io non voglio niente. Non equivocare.
- Vi siete indignato che abbandoniamo le indagini?
- Rossignone si è messo a ridere.
- E che faccio, il giustizialista? No, grazie! Io sono un camorrista!
- E allora non capisco.
- Ma che ci sta da capire?
- Siete strano.
- E sono strano.
- Volete che continuiamo le indagini. Ma noi le vogliamo continuare...
- E allora perché non le continuate? Non capisco. Che cercate qua?
- Scusate se disturbiamo.

-No, no, non fraintendere. Sono contentissimo che siete venuti e state qui assieme a noi, contentissimo! Ma non capisco cosa vi manca e cosa volete. Mi sembrate due uccellini smarriti. Due uccellini che cercano il nido. Qua l'avete trovato. Con noi due state tranquilli. Non dovete spaventarvi di niente...

-Ma noi non siamo spaventati.

-E allora perché abbandonate le indagini?

-Ma è chiaro che sono spaventati, Gaspare. Lasciali respirare.

-E li lascio respirare. Non ho chiamato nessun sicario!

-E dagli! Guarda questo!

-Ma che ho detto, Anna? Lasciami in pace.

-Li spaventi.

-E se li spavento, allora... allora... Non lo faccio apposta!

-Lo fai apposta invece, ti conosco. Ti diverti. Siccome sono già spaventati di loro tu te ne approfitti.

-Ma come fai a dire che sono già spaventati di loro?

-Lo vedo, non sono mica cieca.

-Siete spaventati?

-No, don Gaspare. No, donna Anna. Non siamo spaventati.

-E invece siete spaventati, Pericle. Non mentire con me. Sono troppo vecchia.

-Donna Anna, vi assicuro che...

-Adesso assicura anche!

-Lasciali stare tu, adesso, Anna.

-Li lascio stare se... sto andando un poco oltre.

-E mi pare di sì, Anna. Gli mettiamo in bocca parole di spavento quando non hanno parlato.

-Hanno parlato eccome, invece, Gaspare.

-E che hanno detto?

-Hanno detto che rinunciano all'indagine.

-Sì, questo l'hanno detto. Questo l'avete detto, non è vero, Pericle, Cornelia?

-Sì, l'abbiamo detto.

-L'abbiamo detto.

-Hai sentito, no?

-Sì, è vero, Anna. Se avete detto così un poco spaventati siete. Mia moglie ha ragione.

-E certo che ho ragione.

## CAPITOLO 27

Insomma si divertivano secondo il vecchio schema del gatto, dei gatti, col topo, coi topi. I topi eravamo io e Cornelia. Sapevano che eravamo spaventati e gli veniva questo istinto predatorio di infierire, infierire e ancora infierire. Solo che al contrario degli scherzi che si fanno nei films... loro due come tutti quelli che fanno questi scherzi non erano coscienti di farli. Li facevano senza capire quello che facevano. Non erano complici o compari, ma andavano avanti alla cieca... Io queste cose oggi posso dirle con precisione perché ho riflettuto sul mio passato e su tutti quelli che ho conosciuto e di cui mi ricordo! Don Gaspare e la moglie dunque si divertivano a spaventarci provando un piacere che non è facile capire per chi non fa parte della nobile camorra. Un piacere spagnolo. Del resto dicono tutti che la camorra è di origine spagnola. Ma allora perché là non ci sta? Perché sono diversi da noi e meno pazzi, viene da rispondere. E è la verità. Follia e camorra vanno di pari passo nell'Italia del Sud. Se si fa l'Europa unita l'Italia del Sud deve diventare uno stato a parte, uno stato che deve imparare l'equilibrio, la perseveranza e a stare al mondo. Così la finirà coi piagnistei e le accuse contro terzi. L'Italia del Sud è nei guai a causa sua e da sola deve imparare a sbrogliarsela...!

Don Gaspare e donna Anna guardavano me e Cornelia con occhietti stretti, di fuoco, avidi di dolore e paura. Non si rendevano conto di niente, erano convinti di essere sempre amichevoli e vicini. E non ci stava maniera di fargli capire la

verità, ammesso che a quel tempo io ero in grado di capire tutto questo e non di intuirlo vagamente soltanto in una parte della mente, non ci stava maniera di tranquillizzarli e convincerli a lasciarci in pace. Noi non tenevamo troppa paura, sapevamo che si divertivano. Forse pure noi facevamo la stessa cosa al posto loro. Anzi sicuramente. Solo con altri modi, forse, dato che non eravamo proprio assassini...

Don Gaspare alla fine ha detto:

-Voi fate bene a tirarvi indietro dall'indagine se non ve la sentite.

-Sentite, don Gaspare...

-Parla, Pericle. E scusa se vi abbiamo messo paura. Sempre camorristi siamo.

-Sì, sì, non importa. A noi piacerebbe sapere la verità, ma abbiamo l'impressione che da questo momento troveremo un muro.

-Un muro? Che muro?

-Un muro da parte di tutti quelli che sanno come voi, don Gaspare, e non ci diranno niente.

-Io so?

-Sì, voi sapete.

-Io non so niente. Niente. Ti confondi.

-Noi, voi sapete. Prima, quando siamo venuti al negozio, effettivamente sapevate poco. Adesso sapete tutto.

-E allora so tutto.

-No, don Gaspare, non fate così.

-E come devo fare?

-Io sono sicuro che adesso pure padre Vittorio, suor Maria, la fattucchiera sanno...

-E chi non sa, allora?

-Io e Cornelia!

-Ma voi non siete veri camorristi. Non potete pretendere di sapere cosa che non vi pertengono.

-Che significa?

-Pertengono, amore? Pertengono significa che non vi sono proprie!

-Non ci appartengono?

-Sì, più o meno.

-Grazie, Cornelia.

-Prego.

-Se non possiamo sapere queste cose allora abbiamo fatto benissimo a fermare l'indagine.

-Sì, ma secondo regola dovevate continuarla.

-E come?

-Non lo so come. Ma dovevate continuarla.

-Dateci un indizio, per divertimento.

-Non vi do nessun indizio, per nessun divertimento.

-E allora l'indagine muore da sola.

-E lasciamola morire. Anche se era divertente e bello vedere la verità ufficializzata.

-E come si fa se voi non volete parlare? Da chi dobbiamo andare adesso? Dai fratelli Razza?

-No, i fratelli Razza non sanno niente.

-E allora da chi possiamo andare?

-Da nessuno, hai ragione, Pericle.

-Non volete davvero aiutarci?

-Non posso aiutarvi.

-Allora finalmente ammettete che sapete qualcosa.

-Ma tu tanto insisti alla fine mi hai convinto che forse qualcosa so. Ma non me ne rendo conto. O forse comincio a rendermi conto adesso. No, non guardarmi così, Pericle. La verità non la posso dire. Però forse la so. Ma credo che questa volta vi dovete rassegnare, tu e donna Cornelia. Questa volta non saprete niente.

-E allora ci rassegniamo.

-Un'altra goccia di rosolio?

-No, grazie, don Gaspare. Leviamo il disturbo.

-Nessun disturbo. Aspettate, aspettate.

-Che aspettiamo?

-Non parlavo in relazione all'indagine. Dicevo per dire. Non abbiate fretta di andarvene. Siete sempre ospiti graditissimi.

-Graditissimi, Pericle, Cornelia.

-Grazie, don Gaspare, grazie donna Anna.

-Sentite, donna Anna...

-Prego, Pericle?

-Voi sapete niente di questa storia?

Lei si è messa a ridere.

-Quel che sa mio marito so io.

-Ma che fai, Pericle? Cerchi di metterti tra me e mia moglie?

-No, no, scusate, don Gaspare, scusate.

-E allora non farlo più. So che non avete cenato. Volete un piatto di pasta? Mia moglie cucina bene.

-Avete sentito pure don Ottavio?

-E chi lo sa.

-Lui sa che non abbiamo cenato. Ci sta dentro pure lui, eh? Del resto l'avevo immaginato.

-Sentite, don Gaspare...

-Parlate, donna Cornelia.

-Se si tratta di una decisione collegiale della camorra l'assassinio di Rossi perché noi non dobbiamo saperlo?

-Ma se era una decisione collegiale come facevo a invitarvi a indagare? E' chiaro che no.

-Io però insisto.

-E perché, donna Cornelia?

-Perché secondo me voi volete parlare.

-No, vi sbagliate. Non ho niente da dire. Niente da dire, veramente.

-E se invece vi distraete e parlate?

-Don Pietro vi ha detto qualcosa, so...

-Sì, ha detto che se arrivava il segnale da san Luigi Gonzaga parlava. E il segnale è arrivato.

-Ora sapete, donna Cornelia, che la ragazzina, Laura Onadone, è stata spesso in vacanza con Beatrice di don Pietro, e con don

Pietro stesso. E sapete che Laura è ben voluta da Signorinella. Sapete che i genitori di Rossi sono in fin di vita e che quindi Laura guadagnerà presto una grande somma. Poi che altro sapete?

-Sappiamo che Pietro Badalone è stato ucciso due anni fa misteriosamente, ma non tanto, per mano del fratello Alessandro.

-Sì, lo so, l'ho saputo. Sì, ho saputo un sacco di cose.

-Però sapete cosa pensa la mia fonte di questo delitto?

-Cosa pensa? Sentiamo, donna Cornelia. Non mi spaventate.

-Ah, vi spaventate. Allora dovete svelarci il mistero di Laura Onadone o non ve lo rivelo, don Gaspare.

-Non ci sta nessun mistero riguardo Laura, donna Cornelia.

-Sì, canta tu. Don Gaspare, non vi credo che davvero cascate dalle nuvole. Allora cambio domanda, chi ha ucciso il regista Rossi e perché il suo cadavere prima trafugato è poi stato fatto trovare?

-Questo non lo posso dire. Però posso dirvi chi è autorizzato a parlare, l'unica persona al mondo. E vi rivelo chi è, solo... se mi rivelate il fatto che tenete in mente.

-Badate che io non so cosa ci sta dietro il delitto di Badalone. So solo quello che penso io e pensa quindi prima di me la mia fonte.

-Va bene, ditemi questo, donna Cornelia.

-Tanto- ho detto io-sappiamo chi è l'unica persona al mondo autorizzata a parlare. E' Signorinella.

-Io non ammetto niente.

-E' inutile che ammettete, don Gaspare. Ma Signorinella non parlerà con noi. Perché dovrebbe?

-Io non ci posso fare niente. Ormai l'informazione ve l'ho data.

-No, perché l'ho capito da me.

-Pericle, non fare il furbo. L'hai capito da te dopo che io ti ho messo sulla traccia!

-Va bene, Cornelia. Digli quello che sai.

-Non gli dico tutto. Non ci penso proprio, Pericle. Don Gaspare, vi dico questo. Dietro l'assassinio da parte di Alessandro ci sta

qualcuno che l'ha aizzato perché il suicidio di Alessandro in Germania ha tutta l'aria del finto suicidio.

-E chi l'ha aizzato?

-La mia fonte pensa don Emanuele Scalogero di Fuorigrotta.

-Mamma mia! E capisco che la vostra fonte è la polizia tedesca!

-Ve l'hanno detto. Ve l'ha detto il signor Reduce. Ma io non ammetto niente. Però so un'altra cosa. Se voi ci aiutate a apprendere un certo fatto ve la dico. E poi ve la dovete tenere per voi.

-Volete rivendere l'informazione a Signorinella?

-Sì!

-Non posso farlo!

-E perché?

-Non posso mettermi contro Signorinella.

-E allora –ho detto io- noi andiamo direttamente da Signorinella e proponiamo a lei l'affare.

-E questa è l'unica cosa che potete fare. Io non posso fare niente.

-No, Pericle. Non ci possiamo mettere contro Signorinella. Mio marito tiene ragione.

-Eh, se lo dice mia moglie deve essere vero.

-Vado a prendere altro rosolio!

-Vai, vai.

-E allora dobbiamo parlare con Signorinella.

Ma Cornelia e io ci guardavamo perplessi. Secondo noi Signorinella non abboccava. La soluzione più semplice era convincere don Gaspare a aiutarci. Dopo ci stava sempre il rischio che lui ci anticipava telefonando a Signorinella per dirle tutto ma era un rischio che dovevamo correre. Se si pigliava l'impegno con noi don Gaspare lo doveva rispettare o in futuro sapevamo che farcene dei suoi impegni. Siamo rimasti in silenzio. Don Gaspare ci ha fatto segno di fumare pure. Io non sono un grande fumatore, anche se do l'impressione in queste storie di fumare sempre, fumo le canne, e neanche sempre, e fumo le sigarette ogni tanto. Ma quando sono sotto tensione fumo.

E' tornata donna Anna con la bottiglia di rosolio che ha versato.  
Don Gaspare si toccava il mento.

-Che c'è? Non siete convinti che Signorinella vi dà udienza?

-Sì.

-Va bene. Sentiamo di cosa si tratta, donna Cornelia. Cosa volete propormi?

-Chi stava dietro l'assassinio di Pietro Badalone è quello che adesso ha il terreno che era di Pietro Badalone. Sicuramente. E lo sta gestendo per venderlo all'albergo che si deve costruire.

-Accidenti. Ho capito.

-Basta sapere di chi è ora quel terreno.

-Mi do da fare subito. Accetto il patto. E' una cosa troppo importante.

Don Gaspare ha fatto due telefonate e dopo dieci minuti con gli occhi da fuori ha detto:

-Sì, il terreno appartiene a Mimma Scalogero, sorella di don Emanuele.

## CAPITOLO 28

Signorinella finalmente ha svelato l'arcano:

-Laura è stata mia fidanzata, poi l'ho fatta fidanzare con Russo. Rossi doveva essere ucciso perché i due genitori suoi sono malati gravissimi, tutti e due. Se Rossi rimaneva vivo erano capaci di fare testamento a favore di qualcun altro. Morto Rossi, testamento o non testamento, tutto passa a Laura e a Russo. Laura pagherà tutti i debiti del padre, con don Pietro, con Rossignone, e con altri. Già si è impegnata. Rossi doveva essere ucciso ma non lo trovavamo. Non siamo onnipotenti. Stamattina, anzi ieri mattina, scusate, ha telefonato a Russo dagli studi dei Razza, dai Razza Studios dei

Camaldoli. Voleva una raccomandazione, una spinta presso i fratelli Razza che non lo volevano più come regista. Russo gli ha chiesto di farlo entrare segretamente. Rossi ha frainteso che era una procedura della camorra per spaventare. Ha accettato. Sapeva che Segapolli, la segretaria di produzione, arrivava a una certa ora. Conosceva bene gli studi. Ha fatto entrare Russo nell'ufficio della Segapolli. Russo l'ha freddato col silenziatore. Ma Segapolli è arrivata prima e Russo ha fatto appena in tempo a nascondersi dietro la scrivania che era grossa. Lei non si è accorta di niente, ha controllato il morto e è corsa nel bagno a vomitare. Russo ha caricato il corpo in spalla e l'ha portato nella macchina sua che aveva lasciato apposta fuori la porta, secondo le indicazioni di Rossi stesso. L'ha messo nel cofano e è partito. Russo è un omone e Rossi era piccolino... Bisognava far sparire il cadavere. Ma il fatto che tu Pericle ti sei messo di mezzo ha seminato il panico tra noi. Abbiamo avvertito Rossignone e don Ottavio di quello che era successo. Don Pietro è quello che ha organizzato tutto...

Questo già l'avevo capito.

Signorinella ha continuato:

-Abbiamo deciso di far ritrovare il cadavere per non rendere il mistero troppo grande. Abbiamo paura di te, Pericle. Ma stavolta non potrai fare niente.

-E niente farò.

Siamo andati via, io e Cornelia. Era una storia sinistra. Don Pietro aveva saputo che i vecchi a Roma erano malati terminali come l'avevano saputo gli altri, tramite Federica Onadone. Anna Segapolli aveva detto "hanno trovato il cadavere" perché si era accorta che ci stava qualcuno nascosto dietro la scrivania, probabilmente, almeno un po' inconsciamente. Ma secondo me l'aveva capito eccome e era pazza di terrore. La morte di Rossi a suo tempo è stata rimessa in mezzo, si è scoperto tutto. Russo e i mandanti suoi hanno fatto tutti una brutta fine, anche se sono passati molti anni. Ma avevano firmato pure loro la scritturazione, solo l'avevano fatto con l'inferno. Io avevo capito che la mia

scritturazione non valeva niente, nella mia vita niente valeva, ma andavo avanti, sfogavo il mio odio per la società. Ancora dovevano passare anni prima che aprissi gli occhi. Troppe cose ancora mi legavano a quel mondo sinistro. Mi ci consolavo, pazzo come ero. Nastasia mia piange a sentire le mie vicissitudini. Quasi quasi non ci crede. In verità quando sei onesto pare difficile credere a cose simili e che tu eri parte di tali cose. Non ero certo un complice dell'omicidio di Rossi, il povero Rossi; ma la verità l'avevo scoperta e tacendola per la legge complice mi facevo. Ma la scritturazione che avevo fatto nel mondo dei fuorilegge mi obbligava a rispettare certe regole. Era la scritturazione con il diavolo, come ho detto. Ci teneva a averci come suoi contraenti. Io ero uno dei tanti. Sono uno dei tanti. Non solo nella malavita ci sono queste scritturazioni con Satanasso. Chiunque vive la vita dando addosso al mondo ha firmato. Io ho cercato di salvarmi. Leggo libri buoni, i romanzi polizieschi e altri. Faccio una vita tranquilla e sana. Non spreco niente, non sono un consumista. Se avessi dei figli piccoli li educerei a mangiare tutto. Ogni volta che un bambino dice: "Questo non mi piace, non lo voglio", si sta scritturando con l'inferno. Sì, faccio ridere. Lo so. Ai fratelli Razza ho detto che non riuscivo a svelare il mistero.

Fine.